

N. **9**
2010

**SPECIALE
CONVEGNO**



TASSE PERCUIE
(Tassa riscossa)
Loreto (AN)

LORETO (AN) ANNO 49° N. 9 - NOVEMBRE 2010
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003
(conv. in L.27/02/2004 N.48) art.1, Comma 2, dcB Ancona.

Riparazione Eucaristica

Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO

DIREZIONE

P. Franco Nardi, ofm cap.
E-mail: franconardi@aler.com

GRUPPO DI REDAZIONE

Dott. Luciano Sdruscia
Fabrizio Camilletti
Paolo Baiardelli
P. Egidio Picucci ofm cap.
Maria Teresa Eusebi
P. Romeo Benetazzo cgs

AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148 - Fax 071 7504014
C.C.P.: 322602
INTERNET: www.aler.com
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il 28/10/2010
Il numero di Ottobre
è stato spedito il 25/09/2010
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra ofm cap.

CONTRIBUTO 2010

Per l'Italia e l'estero: € 15,00
Spedizione in abbonamento postale
Pubblicità inf. al 50%

Anno 49°
N. 9 Novembre 2010

In questo numero

- 3** «L'Adorazione Eucaristica
assimilazione spirituale
del Mistero Eucaristico.
- 8** La nostra Associazione: una
"Famiglia" molto importante!
- 15** Ripercorriamo a grandi passi il
46° Convegno Nazionale.
- 16** Omelia introduttiva al Convegno.
- 21** L'Eucaristia e la famiglia nel
mondo secolarizzato di oggi.
- 40** Qui dove tutto ha inizio.
- 44** La famiglia cristiana è gelosa
della Domenica.
- 53** Pellegrinaggio a Morrovalle.
- 56** Solo l'Amore conta.
- 60** L'Eucaristia fonte ispiratrice e
plasmatrice della famiglia
cristiana.
- 79** Adorazione Eucaristica.
- 94** Saluto del Presidente.



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

Teca del Miracolo Eucaristico 27 aprile 1560
Chiesa Parrocchiale
Morrovalle Macerata

Aut autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969



L'Adorazione Eucaristica assimilazione spirituale del Mistero Eucaristico

Cari Amici e Associati,
la promessa di Gesù: «Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo» (Mt 28,20) si compie anche (e soprattutto) attraverso il segno sacramentale dell'Eucaristia.

Onorare questa forma di presenza, accoglierla con riconoscenza e amore, comprenderne la ricchezza, interiorizzarla e farla diventare sorgente di pensieri, desideri e scelte nuove: a questo tende l'adorazione eucaristica, una delle forme più significative di pietà eucaristica che la tradizione della Chiesa ci consegna.



Per essere più pratici ricorriamo a un esempio. Non è possibile cogliere la bellezza di un capolavoro con un'occhiata veloce: bisogna fermarsi a contemplarlo nel silenzio, lasciando salire dal cuore lo stupore e la

gioia. È un'esigenza di questo genere che ha fatto nascere, nella vita della Chiesa, l'adorazione eucaristica, le Quarantore, l'adorazione continua o notturna, l'ora di guardia...

La fantasia dell'amore si è mostrata nella capacità di trovare forme sempre nuove per raggiungere un obiettivo considerato importante: **l'assimilazione spirituale del mistero eucaristico.**



Ma cosa significa «fare adorazione eucaristica»? Non basta stare davanti al Santissimo Sacramento e fare una forma qualsiasi di preghiera. Anche questa è cosa buona, s'intende. Ma l'Eucaristia ha una sua forma precisa e l'adorazione vuole cogliere e fare propria questa 'forma'. Nell'Eucaristia ci sta davanti la vita intera di Gesù, (parole, gesti, passione) nella forma del pane spezzato e cioè nella forma di **esistenza donata agli altri** (qualcuno ha parlato di pro-esistenza. La parola è poco bella ma è molto significativa).

Ancora un esempio di vita che ci può illuminare. Una ragazza ebrea morta ad Auschwitz, ha scelto di vivere i suoi ultimi giorni nel campo di concentramento cercando di stare vicino alle persone, di consolare, di dare affetto e pazienza. Nel suo diario ha descritto la sua decisione di vita così: «*Ho spezzato il mio corpo come pane, e l'ho dato alla gente perché ne mangiasse. Erano affamati e da tanto tempo*».

Ecco, l'adorazione eucaristica è questo: guardare con gli occhi del corpo il Corpo di Cristo spezzato come pane per noi e lasciar crescere in noi il desiderio di diventare pane spezzato per gli altri, soprattutto

nelle nostre famiglie. È facile da dire, e anche affascinante. Ma è terribilmente difficile da fare perché nasce l'impressione di essere 'espropriati' dalla propria vita; molti buoni desideri si spengono davanti al grigiore del quotidiano, all'aridità e alla mancanza di riconoscimenti. Per questo c'è bisogno dell'adorazione eucaristica: **portare davanti al Signore tutte le nostre ribellioni, sciogliere le nostre amarezze e i risentimenti per poter ripartire con il desiderio di donare, di esprimere col dono di noi stessi la riconoscenza per il dono immeritato che riceviamo dal Signore.**



Ed è dono del Signore anche la famiglia. Anzi - afferma Benedetto XVI - la Sacra Scrittura ci dice che famiglia, lavoro e giorno festivo sono doni e benedizioni di Dio per aiutare a vivere un'esistenza pienamente umana.

Nei giorni del 46° *Convegno Nazionale dell'ALER*, abbiamo riflettuto insieme sul rapporto che intercorre tra l'Eucaristia e la famiglia e ci siamo accorti come, ai nostri giorni, purtroppo, nella nostra società secolarizzata, l'organizzazione del lavoro, pensata e attuata in funzione della concorrenza di mercato e del massimo guadagno, e la concezione della festa come occasione di evasione e di consumismo, contribuiscono a disgregare la famiglia e la comunità e a diffondere uno stile di vita non già familiare ma individualistico. I Relatori che si sono succeduti nel Convegno ci hanno convinto sempre più che occorre promuovere una riflessione e un impegno rivolti a conciliare le esigen-

ze e i tempi del lavoro con quelli della famiglia e a recuperare il senso vero della festa, specialmente della domenica, pasqua settimanale, giorno del Signore e giorno dell'uomo, giorno della famiglia, della comunità e della solidarietà.

La nostra Associazione si colloca dunque perfettamente nella linea dell'insegnamento del Papa, il quale nella «Lettera per il settimo incontro mondiale delle famiglie del 2012» auspica «che già nel corso del 2011, XXX anniversario dell'Esortazione apostolica *Familiaris consortio*, «*magna charta*», della pastorale familiare, possa essere intrapreso un valido itinerario con iniziative mirate a mettere in luce esperienze di lavoro e di festa nei loro aspetti più veri e positivi, con particolare riguardo all'incidenza sul vissuto concreto delle famiglie».



Dunque, su «Eucaristia e famiglia» abbiamo riflettuto. Ma non solo.

Quest'anno è stato l'anno del **cambio al vertice, nella nostra Associazione**. Al **Dott. Luciano Sdruscia**, Presidente per ben 19 anni, è subentrato **Paolo Baiardelli**, come nuovo Presidente eletto dal Consiglio Nazionale a sua volta eletto dall'Assemblea dell'Aler. Come Assistente ecclesiastico nazionale sento profondo il desiderio di ringraziare il Dott. Sdruscia per il suo impegno, zelo, entusiasmo con cui ha guidato l'Associazione, infondendo in tutti la gioia di amare e far amare Gesù eucaristico; lo ha fatto con la parola, lo scritto, ma soprattutto la testimonianza di una vita coerente e conforme al nostro carisma di ani-

me eucaristiche riparatrici. Solo il Signore saprà come ricompensare con abbondanti favori celesti lui e la sua cara consorte e compagna di viaggio



e di viaggi per le strade d'Italia durante i numerosissimi incontri con gli associati, Maria Teresa. Tuttavia, il Dott. Sdruschia rimarrà nell'Associazione non solo come delegato dell'Umbria ma anche come Presidente onorario e continuerà con il suo consueto ardore ad offrire il suo prezioso contributo soprattutto nell'organizzazione di incontri, convegni ecc.

Auguro di cuore «Buon lavoro!» al nuovo Presidente, Paolo Baiardelli, già delegato Aler per le Marche, nonché segretario dell'Associazione stessa, persona impegnata su più fronti, ma soprattutto nell'ambito dell'animazione e organizzazione delle attività della nostra Associazione. L'entusiasmo, la competenza e l'amore verso tutti i membri associati saranno sicuramente i pilastri su cui baserà il suo prossimo importante impegno direttivo. Il Signore, la Madonna di Loreto e san Serafino da Montegranaro gli siano sempre vicino per il pieno adempimento del suo mandato.

Grazie Luciano! Auguri Paolo!

Padre Franco Nardi

La nostra Associazione: una "Famiglia" molto importante!

E' di facile intuizione la spiegazione e il collegamento di tale concetto con la realtà. Infatti nel corso del 46° Convegno Nazionale di settembre, si è parlato proprio del rapporto fra Eucaristia e Famiglia, sotto molteplici e significativi aspetti.

La spiritualità della nostra Associazione è incentrata su Cristo, sull'Eucaristia, che è la base e il sostegno di ogni famiglia.



La conferma di tutto ciò ci è venuta da *S. Ecc. Mons. Ruppi*, sia nella sua omelia della solenne Concelebrazione Eucaristica di apertura del Convegno, che durante la sua conferenza, e nella

lettera che mi ha inviato appena rientrato in sede ad Alberobello, rivolgendoci parole di compiacimento e soddisfazione per aver conosciuto questa **“Benemerita Associazione”**, così l’ha definita, per tutte le sue particolari peculiarità e per essere cioè una **Associazione Laicale (costituita da laici impegnati)**, **Eucaristica (che testimonia la presenza viva di Cristo)** e **Riparatrice, in un mondo che ha tanto bisogno di**

riparazione, assicurando di non averne mai conosciute altre così attive e che evidenziano nella pratica quotidiana tali necessità.

Ci ha detto anche che per noi è molto importante continuare a compiere questo alto atto di responsabilità nei confronti di Gesù e che è molto importante caricarsi della sua grazia e della gioia di Cristo per poi portarla agli altri nel mondo.

Ho risposto a queste sue parole, rivolgendomi direttamente a lui, al termine della celebrazione eucaristica e della relazione mentre ero ancora Presidente dell'Associazione (ah già!, perché solo gli Associati presenti al Convegno hanno saputo che il Consiglio Direttivo eletto dall'Assemblea Ordinaria degli Associati il giorno 15 settembre u.s., ha nominato il nuovo Presidente dell'Associazione, e tutti ora lo avete appreso, prima che da me, dalla comunicazione di p. Franco Nardi, nella persona del Sig. Paolo Baiardelli di Loreto, al quale tutti insieme, rallegrandoci per questa scelta, formuliamo cordialissimi auguri per questo suo nuovo e delicato incarico, assicurandovi comunque che io sarò sempre vicino a voi, vi avrò sempre nel mio cuore e nelle mie preghiere, collaborerò sempre strettamente con lui, con la Direzione e il Consiglio di Presidenza e vi ringrazio sentitamente per l'affetto che in questi anni mi avete dimostrato!).

Ho risposto dunque a Mons. Ruppi, dicevo prima di questa lunga, ma necessaria divagazione, ringraziandolo per le sue parole che **ci fanno veramente un grande onore, ci danno tanta gioia e ci incoraggiano a mantenere sempre più viva questa nostra spi-**

ritualità eucaristica e il nostro apostolato.

Ma torniamo allo svolgimento del Convegno. Come tutti gli anni, nelle pagine seguenti, troverete il testo delle omelie e delle relazioni e, come al solito, **mi limiterò a qualche flash che ne evidenzino i passaggi più importanti, che poi dovranno rappresentare il perno del programma di ogni nostra attività.**

Dalla proclamazione del Vangelo nella *Festa della Esaltazione della Croce*, nell'omelia, Mons. Ruppi ha evidenziato la frase **“Dio ha tanto amato il mondo”, per cui noi dobbiamo ricambiare il suo amore e impegnarci in ogni modo affinché tutti gli uomini conoscano Cristo, lo amino e lo adorino, perché solo Lui deve essere il centro della vita di ciascuno.**

Nel caso cioè ci venga proposta una scelta effettiva, bisogna porre Gesù prima di tutto, dobbiamo sentire meno affetto per la nostra vita che per Gesù ed è la fede che ci pone in rapporto con Dio ed è l'unica misura adeguata di risposta al suo amore.

Nella relazione, Mons. Ruppi, ricollegandosi al tema del prossimo *Congresso Eucaristico Nazionale*, (Ancona 4-11 settembre 2011), si è chiesto ed ha chiesto ai presenti: **“Signore da chi andremo senza l'Eucaristia? Da chi andrà la famiglia di oggi senza l'Eucaristia?”**

E' questo il grande rischio per la famiglia, perché **l'Eucaristia, dono dello Spirito Santo, è tutto e senza l'Eucaristia, ha affermato, non c'è sole, luce e speranza, per cui se vogliamo salvare l'unità della famiglia, dobbiamo ritornare all'Eucaristia, che è**

la più grande ricchezza che forma l'unità, e quindi riportare la famiglia all'Eucaristia".

Ha sottolineato anche l'importanza dei nonni nella formazione e nell'educazione dei giovani e meno giovani e che poi saranno i protagonisti della famiglia.

Il secondo giorno del Convegno in cui la Chiesa celebra la *Memoria della Beata Vergine Maria Addolorata*, trovandoci nella Basilica di Loreto, che contiene le mura nelle quali ha avuto luogo l'Incarnazione, Mons. Tonucci, Delegato Pontificio della Santa Casa, ha messo in risalto tre particolari aspetti della vita di Maria:

Maria che esce di casa per andare dalla cugina Elisabetta a compiere un servizio; esce di casa per andare a Cana insieme a Gesù, ed esce di casa per andare a Gerusalemme per servire tutti noi ed essere là sotto quel patibolo, dove suo Figlio veniva innalzato sulla croce. Ha condiviso con Lui quel doloroso momento di sofferenza e di riparazione.

Noi quindi dobbiamo essere i persecutori dell'esperienza atroce



di Maria ed è altrettanto importante dire sempre a Gesù: Ti voglio bene!

Nella sua relazione il Dott. Accattoli ha evidenziato il rapporto della famiglia con la celebrazione domenicale, affermando che **senza la celebrazione domenicale la famiglia è come sperduta e che quindi senza**



la domenica non possiamo vivere, (come ci aveva ricordato il XXIV Congresso Eucaristico di Bari).

Ha proseguito dicendo che **dob-**
biamo sentire
sempre una
grande gelosia

della domenica, tanto da non farla sacrificare da altri molteplici idoli, poiché è il giorno dell'intimità con il Signore, il giorno dell'assemblea eucaristica, e tutti gli altri aspetti, pur essendo necessari, debbono venire dopo.

Ha suggerito di non accontentarsi della messa del sabato sera e quindi per quanto possibile, evitare l'anticipo al sabato, per mantenere appunto la gelosia della domenica. E' consigliabile anche la presenza dei figli e nipoti alla celebrazione domenicale, senza imposizione, ma come testimonianza e trasmissione del contagio della gelosia, che deve generare attrazione dello stare a mensa con il Signore.

Lo stesso tema del rapporto fra Eucaristia e Celebrazione domenicale è stato sottolineato con forza dal *Santo Padre Benedetto XVI* il 24 settembre u.s. in una riunione del Consiglio Pontificio della Famiglia (del quale è responsabile il Cardinale Ennio Antonelli), affermando che **“La famiglia non rinunci alla domenica”** e tale argomento sarà oggetto di un grande Convegno a Milano dal 30 maggio al 3 giugno 2012 sul tema: **“La famiglia, il lavoro e la festa”**.

E' riuscita in modo perfetto, sotto ogni punto di vista, la solenne Processione Eucaristica, che dallo scorso anno è stata anticipata al pomeriggio, subito dopo la Concelebrazione eucaristica presieduta da Mons. Tonucci. Numerosa la partecipazione che ha coinvolto altri gruppi e persone presenti a Loreto, oltre ai partecipanti al nostro Convegno.

Di particolare interesse, soprattutto dal punto di vista spirituale, il pellegrinaggio esterno effettuato a Morrovalle, Città Eucaristica.

Nella piazza del Comune abbiamo effettuato l'Adorazione Eucaristica e la Concelebrazione Eucaristica, presieduta dal Reverendissimo padre Giulio Criminesi, nuovo Ministro Provinciale dei Padri Cappuccini della Provincia Picena.

Nella sua omelia, fra l'altro, ha affermato che **“solo l'amore cambia la realtà della vita dell'uomo e che tale amore deve rappresentare la forza per trasmettere agli altri questa certezza”**.

Come ogni anno, la Concelebrazione Eucaristica presieduta da p. Franco Nardi, ha segnato la conclusione del Convegno Nazionale.

Nelle parole che ci ha rivolto, ha sottolineato soprattutto che **“l’Eucaristia è la ricapitolazione generale del mistero della salvezza, che l’Eucaristia ci deve trasformare in uomini e donne eucaristiche e che dobbiamo fare memoria di Cristo non solo nello spezzare quotidianamente il pane eucaristico della vita, ma anche nel servire con amore il prossimo, facendo nostra, come S. Francesco, l’umiltà di Dio”**.

Ringraziamo il Signore e la Vergine Santissima per aver concesso a me e tanti altri Associati (il cui numero però deve sempre aumentare!) di partecipare a questo interessantissimo Convegno Nazionale, con il pensiero e il desiderio di non mancare a quello del prossimo anno.

Luciano Sdruscia



Pensieri 2011 *Eucaristici*

**Richiedili
alla direzione**



Ripercorriamo a grandi passi il 46° Convegno Nazionale

di Gigliola Taddei Neri Mari*

Mi piace molto l'icona stampata sul programma del 46° Convegno nazionale. Siamo abituati a contemplare Gesù, Maria e Giuseppe uniti a formare un tutt'uno nel vincolo dell'amore puro, divino ed umano che li unisce. Ma ai piedi della Sacra Famiglia, in questa immagine, c'è anche una famiglia solamente umana, strettamente unita a quella divina, perché? Perché l'amore umano viene divinizzato in quella famiglia unita e consacrata nel vincolo d'amore dall'Amore Divino che diventa così una sola cosa con Dio.

Nella Celebrazione eucaristica di Apertura del Convegno nel Santuario della Santa Casa, la sera del 14 settembre u.s., festa dell'Esaltazione della Croce, il Vescovo Mons. Francesco Cosmo Ruppi, ha evidenziato come sia difficile e pesante il cammino della sacralità della famiglia in questo mondo così dimentico di Dio e poco rispettoso del valore della vita umana.

“La Croce non ci allontana dalla spiritualità coniugale, ma la avvalora e la sostiene nelle difficoltà. La Croce contribuisce ad aumentare in noi, il dovere della riparazione degli oltraggi e dei sacrilegi che si compiono contro l'Eucaristia e contro la famiglia. La famiglia è debole se non sente il dovere di sedere insieme alla mensa del Signore, per quanto possibile, per vivere con più entusiasmo e generosità la sua missione ecclesiale e sociale”.



**“Dio ha tanto amato il mondo,
da dare il suo Figlio unigenito,
perchè chiunque crede in lui, non va-
da perduto, ma abbia la vita eterna”**

(Gv 3,16)

**Omelia introduttiva al Convegno
di Mons. Cosmo Francesco Ruppi***

Con questa parola, la liturgia ci introduce nella festa odierna della Esaltazione della santa Croce, una festa importante, che sarà seguita, domani, dalla celebrazione dell'Addolorata.

Il nostro Convegno si introduce, pertanto, con la contemplazione di Cristo Crocifisso e con la meditazione di quanto, dalla Croce, scaturisce di valido e di buono per la comunità cristiana e per le nostre stesse famiglie, convocate a Loreto, per meditare sul rapporto tra Eucaristia e famiglia.

L'innalzamento di Cristo sul Calvario è un “segno” che dobbiamo soppesare attentamente non solo nella nostra vita personale, ma anche nella vita familiare, perché la famiglia “piccola chiesa” o “chiesa domestica” è chiamata oggi a percorrere la stessa strada di Cristo, se vuol mettersi sulla sua strada. Questo significa che la tribolazione, la sofferenza, la stessa ostilità, che incontriamo verso il sacramento del matrimonio, fa parte della storia cristiana e del suo stesso futuro.

Ma c'è un pensiero che scaturisce con più facilità dalla festa liturgica odierna ed è che l'Eucaristia è il memoriale della Pasqua del Signore. Lo dice Gesù nel

momento della istituzione dell'Eucaristia nell'ultima Cena: "Fate questo in memoria di me" (Lc 22,19).

L'Eucaristia è, dunque, un sacramento pasquale, ossia non è solo il ricordo della morte e della resurrezione del Signore, ma è la ripresentazione, la rinnovazione del più grande mistero della fede. Gesù disse a Cafarnao:



"Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, ha la vita eterna ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno" (Gv 6,54 sq.), facendo comprendere che il pane e il vino, ad opera dello Spirito Santo, diventano il Corpo e il Sangue di Cristo e producono, nel credente, la partecipazione alla sua morte e alla sua resurrezione.

Nell'enciclica "Ecclesia de Eucharistia" Giovanni Paolo II scrive: "Quando la Chiesa celebra l'Eucaristia, memoriale della morte e della resurrezione del suo Signore, questo evento centrale di salvezza è reso realmente presente e si effettua l'opera della redenzione. Questa è la fede, di cui le generazioni cristiane hanno vissuto lungo i secoli. Questa fede il Magistero della Chiesa ha continuamente ribadito con gioiosa gratitudine per l'inesauribile dono" (EdE n.11).

Il rapporto tra Eucaristia e famiglia, su cui ci soffermeremo nella relazione di domani, trova nella festa della Esaltazione della santa Croce, un sostegno mirabile, perché ci fa comprendere che il sacramento

dell'altare è frutto dell'amore di Cristo. L'ha istituito, perchè ci ha voluto bene fino alla fine e lo ha consegnato alla Chiesa come "memoriale" del suo amore e della sua perenne presenza in mezzo a noi.

Dal carattere pasquale dell'Eucaristia deriva la fondatezza dell'amore degli sposi e deriva anche l'impegno della donazione reciproca, del sacrificio e della abnegazione, in attuazione del "comandamento nuovo" che ci ha dato, quello di amarci gli uni con gli altri.

Nella "Lettera alle famiglie" del 1994 Giovanni Paolo II ci ha lasciato questo prezioso pensiero: "è Lui che ha affidato l'uomo alla Chiesa; l'ha affidato come la via della sua missione e del suo ministero. Tra queste numerose strade, la famiglia è la prima e la più importante via comune, pur rimanendo particolare, unica e irripetibile; una via dalla quale l'essere umano non può distaccarsi" (nn 1-2). Il che vuol dire che il matrimonio, sacramento pasquale, come l'Eucaristia, è la fonte dell'amore coniugale, che, per essere vero, deve essere unitivo, dinamico, generoso.

Nella casa di Nazaret, qui a Loreto, dinanzi ai nostri occhi, si realizza non solo il mistero della Incarnazione, ma anche quello della Eucaristia: i nostri occhi non vedono niente, il nostro gusto non avverte la differenza tra il pane e il vino di casa e quello eucaristico, ma la fede ci insegna che la parola di Dio, che ha creato il cielo e la terra può realizzare questo evento misterioso, di cui siano tutti beneficiari.

L'Associazione Laicale Eucaristica diventa così ancora più provvida, perché ci fa comprendere il rapporto esistente tra Eucaristia e famiglia, deducendolo dal

mistero pasquale, racchiuso nella morte e nella resurrezione del Signore: guardando la Croce, infatti, non solo veniamo rassicurati sulla sofferenza e sul martirio domestico, ma anche sul fatto che questa sofferenza questo martirio produrrà luce e grazia ai coniugi e a tutti i componenti della famiglia.

Il riflesso pasquale del sacramento, che costituisce la famiglia cristiana, che rispecchia, in certo senso, la famiglia di Nazaret, diventa la fonte della santità coniugale. Trattando, infatti, della vocazione universale alla santità, la LG afferma nel cap.V che siamo tutti chiamati alla santità, ministri e fedeli, e precisa che “i coniugi e i genitori cristiani, seguendo la propria via, devono sostenersi a vicenda nella fedeltà dell’amore con l’aiuto della grazia per tutta la vita. Così offrono a tutti l’esempio di un amore instancabile e generoso, edificando la carità fraterna, e divenendo testimoni e cooperatori della fecondità della madre Chiesa” (LG 41).



In queste parole, c’è il nesso tra Eucaristia e famiglia, perché, come la Chiesa nasce dal costato di Cristo, dalla sua morte e risurrezione, così anche la famiglia “piccola chiesa” nasce dal costato di Cristo e compendia in sé il mistero e il memoriale della pasqua del Signore. L’Eucaristia fa, dunque, della famiglia una “chiesa domestica” e la fa divenire apostolica, cattolica e missionaria.

L'Eucaristia viene ad allietare i nostri altari, ma allietta soprattutto il focolare domestico, perché reca ai coniugi e ai figli l'immagine del Cristo, crocifisso e risorto, e rende viva la presenza del Redentore all'interno della famiglia.



La spiritualità della Croce e la spiritualità eucaristica diventano la sorgente della spiritualità familiare, non solo perché confermano l'unità, l'indissolubilità e la fecondità del matrimonio, ma anche perché inseriscono la famiglia nel mistero pasquale, che è mistero di morte e di resurrezione.

La Croce non ci allontana, dunque, dalla spiritualità coniugale, ma la avvalora ancora di più, perché inquadra la famiglia nel mistero eucaristico, che è mistero pasquale, la sorregge nelle difficoltà e accresce in tutti noi il dovere della riparazione degli oltraggi e dei sacrilegi, che si commettono ogni giorno nei riguardi dell'Eucaristia e della famiglia.

La famiglia, senza il riferimento alla Croce è molto debole, ma è ancora più debole, se non si afferra il dovere di sedere insieme, genitori e figli, alla mensa del Signore, per meglio vivere la missione ecclesiale e sociale, che oggi, nonostante tutto, è chiamata a vivere con più entusiasmo e più generosità. Celebrare la Esaltazione della Croce nella Santa Casa, meditando sul rapporto tra Eucaristia e famiglia, è una opportunità liturgica, ma è anche un dono della Madre del Signore!

Nella prima relazione del 15 settembre, sempre Mons. Francesco Cosmo Ruppi è entrato nel vivo del tema di questo Convegno; infatti, dopo aver analizzato il problema della famiglia partendo dai Documenti del Concilio Vaticano II, per giungere a quelli dei Papi, Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, si è posto la domanda: “Signore, da chi andrà la famiglia di oggi?”.



L'Eucaristia e la famiglia nel mondo secolarizzato di oggi

Relazione di ✠ Mons. Cosmo Francesco Ruppi*

Importanza e attualità del tema

Il tema della famiglia emerge sempre più nella vita e nella pastorale della Chiesa, assumendo un ruolo centrale e determinante per il futuro del cristianesimo. Siamo in una società secolarizzata, che non dà molto credito alla famiglia, come società naturale, costituita da un uomo e da una donna. In questo momento tutti i venti sono contro la famiglia: lo Stato non la sostiene con aiuti, tante volte richiesti; le Regioni parlano di “famiglie di fatto” e tentano di



mettere sullo stesso piano la famiglia con altre “unioni”, fondate sull'amore flebile, sull'interesse, su fattori deboli e degradanti.

Dobbiamo, però, annotare le carenze della comunità cristiana, che ha

visto crescere, negli stessi battezzati, i matrimoni civili e ha registrato un aumento delle convivenze prematrimoniali, il ricorso a mezzi contraccettivi, contrari ai principi morali, e la perdita della natalità.

Alla vigilia del *Congresso Eucaristico Nazionale*, che si terrà ad Ancona nel settembre dell'anno venturo, nelle Marche, il nostro Convegno vuole essere un momento preparatorio e intende coinvolgere la famiglia nella centralità eucaristica, rispondendo alla domanda: "Signore, da chi andremo?".

Dove vanno i cristiani oggi, in una società secolarizzata? dove va la famiglia? cosa può dare la famiglia alla Chiesa? cosa dà l'Eucaristia alla famiglia?

1. La famiglia al centro della Chiesa

Da quasi mezzo secolo, la famiglia è balzata al centro dell'attenzione e della riflessione teologica. Mai, infatti, come nel mezzo secolo passato, si è parlato tanto della famiglia e si è fondato sulla famiglia il rinnovamento della catechesi e la vita pastorale delle Chiese locali.

a) Il Vaticano II

La costituzione dogmatica sulla Chiesa dà un contributo rilevante, definendo la famiglia "chiesa domestica" e offre l'occasione per comprendere il ruolo dei coniugi e dei genitori nella vita della Chiesa: "I coniugi cristiani, in virtù del sacramento del matrimonio, col quale significano e partecipano al mistero di unità e fecondo amore che intercorre tra Cristo e la Chiesa (Ef 5,32), si aiutano a vicenda per raggiungere la santità della vita coniugale; accettando ed educan-

do la prole; essi hanno così, nel loro stato di vita e nella loro funzione, il proprio dono in mezzo al popolo di Dio. Da questa missione, infatti, procede la famiglia, nella quale nascono i nuovi cittadini della società umana, i quali per la grazia dello Spirito Santo, diventano, col battesimo, figli di Dio e perpetuano attraverso i secoli il suo popolo. In questa che si potrebbe chiamare “chiesa domestica” i genitori devono essere, per i figli, i primi maestri della fede e assecondare la vocazione propria di ognuno, quella sacra in modo speciale” (LG 11).

Nella famiglia si esercita il “sacerdozio battesimale”, perché padre, madre e figli, insieme a tutti i membri della famiglia, partecipano ai sacramenti, pregando e testimoniando l’amore e l’unità contribuiscono validamente alla crescita del popolo di Dio.

Il Concilio Vaticano II ha dato un forte impulso alla dignità della famiglia, trattandone espressamente nella seconda parte della costituzione pastorale “*Gaudium et spes*”, dedicando un capitolo intero alla dignità del matrimonio e della famiglia e parlando della sua valorizzazione.

Nello stesso capitolo, il Concilio parla della santità del matrimonio e della famiglia (n.48), dell’amore coniugale (n.49), della fecondità del matrimonio e della famiglia (n.50), dell’impegno di tutti per il bene del matrimonio e della famiglia (n.52), con una conclusione che va ricordata a tutti, coniugi, fidanzati, operatori pastorali, aderenti all’*Associazione Laicale Eucaristica Riparatrice*:

“I coniugi cristiani, consacrati ad immagine del Dio

vivente e muniti di autentica dignità personale, siano uniti da uguale affetto, dallo stesso modo di sentire, da comune santità, così che, seguendo Cristo, princi-



pio di vita, nelle gioie e nei sacrifici della loro vocazione, attraverso il loro amore fedele, possano diventare testimoni di

quel mistero d'amore che il Signore ha rivelato al mondo con la sua morte e con la sua resurrezione" (GS 52).

Il decreto conciliare sull'apostolato dei laici "Apostolicam actuositatem" nel n.11 parla espressamente della famiglia, riconoscendo che "i coniugi cristiani sono cooperatori della grazia e testimoni della fede l'uno per l'altro, nei confronti dei figli e di tutti gli altri familiari. Sono i primi araldi della fede ed educatori dei loro figli; li formano alla vita cristiana ed apostolica con la parola e con l'esempio, li aiutano con prudenza nella scelta della loro vocazione..." (AA 11).

Per dare un panorama completo dell'insegnamento conciliare sulla famiglia, aggiungiamo che la Dichiarazione sull'educazione cristiana "Gravissimum educationis", dopo aver ribadito il diritto di ogni uomo alla educazione, espressamente riconosce ai genitori il diritto-dovere primordiale di educare la prole.

b) Magistero Pontificio

Dopo il Concilio Vaticano II, in questi decenni, il magistero pontificio si è concentrato ancora di più sul tema della famiglia, offrendoci materia di riflessione teologica e pastorale e soprattutto stimolando lo sviluppo di una vera pastorale familiare. Ricordiamo fuggacemente gli ultimi Pontefici.

Paolo VI

Ha parlato diffusamente della famiglia nella “*Humanae vitae*” (25 luglio 1968), trattando del tema delicatissimo della fecondità matrimoniale in rapporto con la crescita demografica, riconoscendo che i problemi della sessualità e della fecondità matrimoniale non vanno risolti fuori della legge naturale e indicando la liceità di alcuni mezzi che regolano la fecondità, senza sconvolgere l’ordine della natura, che deve essere sempre rispettato.

Giovanni Paolo II

È il vero apostolo della famiglia, il Papa che ha dato non solo moltissimi documenti sulla famiglia, ma è considerato il più grande teologo della





famiglia. Già, da professore, ne aveva trattato e durante il Concilio influì non poco nella redazione finale della “*Gaudium et spes*”.

Ne parlò nella sua prima enciclica “*Redemptor hominis*” (4 marzo 1979), nella “*Catechesi tradendae*” (16 ottobre 1979), soprattutto nella “*Familiaris consortio*” (22 novembre 1981), nella “*Mulieris dignita-*

tem” (15 agosto 1988), nella “*Cristifideles laici*” (3 dicembre 1988) e in tutti i numerosi discorsi fatti in quasi tutte le nazioni della terra.

Di questo grande pontefice, che è stato più volte a Loreto, possiamo dire che è il vero creatore della teologia e della pastorale familiare. Di lui dobbiamo ricordare, tra i tanti documenti, una preziosa “Lettera alle famiglie”, scritta in occasione dell’anno internazionale della famiglia, indetto dall’ONU nel 1994.

Giovanni Paolo II non si è mai stancato di parlare della famiglia e di indicare alla Chiesa e al mondo

l'importanza della famiglia, il dovere di sostenerla e difenderla con tutte le forze.

Forse questa è l'ultima grande parola del Venerabile, prossimo beato, sulla famiglia che ci piace raccogliere qui a Loreto, ove ha parlato della famiglia, additandola come uno dei più grandi doni di Dio, al pari della famiglia di Nazareth, di cui abbiamo qui la dimora terrena:

“Carissime famiglie cristiane, annunciate con gioia al mondo intero il tesoro meraviglioso di cui, come chiese domestiche, siete portatrici... Siate la buona notizia per il terzo millennio, vivendo con impegno la vostra vocazione... Accogliete lietamente, senza riserve, l'amore che nel sacramento del matrimonio Dio vi dona per primo e con il quale vi rende capaci di amare... Nel vostro cammino non siete mai soli. Con voi è sempre presente e operante Gesù, come lo fu a Cana di Galilea, in un momento di difficoltà per quegli sposi novelli... La famiglia fondata sul matrimonio è una buona notizia per il terzo millennio; testimoniate con convinzione e coerenza la verità sulla famiglia”.

Benedetto XVI

Sin dall'inizio del suo Pontificato, Benedetto XVI ha proseguito nel progetto di far balzare la famiglia al centro della Chiesa. Confermando, infatti, il V Incontro delle famiglie a Valenza, in Spagna, ebbe a dire che “La famiglia cristiana ha oggi, più che mai, una missione nobilissima e ineludibile, qual'è quella di trasmettere la fede, che implica la dedizione a Gesù Cristo, morto e risorto e l'inserimento nella comunità ecclesiale” e aggiunse che “i genitori sono i primi

evangelizzatori dei figli, cominciando dall'insegnamento delle prime preghiere”.

Nella visita al Presidente della Repubblica Italiana, il Papa ha ricordato il primato della famiglia e ha chiesto che sia “rispettato concretamente il diritto dei genitori a una libera scelta educativa, senza dover sopportare per questo l'onere aggiuntivo di ulteriori gravami”.

La prima enciclica di Benedetto XVI “Deus caritas est” (25 dicembre 2005) tratta espressamente dell'amore cristiano, ma non poteva mancare un riferimento diretto all'amore coniugale, che è riflesso dell'amore di Dio per il popolo di Israele”.

Parlando al Pontificio Consiglio per la famiglia, Benedetto XVI lamenta che “nel mondo odierno, in cui vanno diffondendosi equivoche concezioni sull'uomo, sulla libertà, sull'amore umano, non dobbiamo stancarci nel ripresentare la verità dell'istituto familiare, così come è stato voluto da Dio fin dalla creazione”. (13 maggio 2006).

Nell'ultima enciclica “Caritas in veritate”, Benedetto XVI sfiora il tema della famiglia, fondata sul matrimonio, annotando che lo sviluppo dell'umanità non dipende solo dalle istituzioni, ma soprattutto dalla visione trascendente della persona che ha bisogno di Dio. L'incontro con Dio permette di non vedere l'altro sempre e soltanto, ma di riconoscere in lui l'immagine divina, giungendo così a scoprire l'altro e a maturare un amore che diventa l'altro per l'altro” (n.11).

Il tema della famiglia viene accennato in questa terza enciclica, laddove si parla del rispetto della vita e

si riconosce che c'è un diretto rapporto tra questione etica e questione sociale: “l'apertura alla vita è al centro del vero sviluppo” e spiega che “la negazione e la soppressione della vita, finiscono per non trovare più le motivazioni e le energie necessarie per adoperarsi a servizio del vero bene dell'uomo. L'accoglienza della vita temprava le energie morali e rende capaci di aiuto reciproco. Coltivando l'apertura



alla vita, i popoli ricchi possono comprendere meglio le necessità di quelli poveri, evitare di impiegare ingenti risorse economiche e intellettuali per soddisfare desideri egoistici tra i propri cittadini e promuovere, invece, azioni virtuose nella prospettiva di una produzione moralmente sana e solidale, nel rispetto del diritto fondamentale di ogni popolo e di ogni persona alla vita” (n. 28).

2. Eucaristia e Famiglia

La molla che cambia l'uomo e l'umanità è, dunque, la carità, perché l'amore apre l'uno all'altro; l'amore diventa fecondo e offre alla persona, alla famiglia e all'umanità quella forza che diventa cambiamento, accoglienza, tolleranza, dialogo e collaborazione.

Se la famiglia diventa “focolare di carità e di unità”, assolve al disegno di Dio di essere cellula viva della Chiesa-mistero di comunione, sorgente di speranza, fonte di quella carità che viene da Dio attraverso il Battesimo e ancor più dall’Eucaristia.



La L.G. insegna che “partecipando al sacrificio eucaristico, fonte ed apice di tutta la vita cristiana, i coniugi cristiani offrono a Dio la vittima divina e se stessi con essa;

così tutti, sia con l’offerta che con la santa comunione, mostrano concretamente l’unità del popolo di Dio, che da questo sacramento augustissimo è adeguatamente espressa e mirabilmente attuata” (LG 11). La spiritualità della famiglia è pertanto fondata sul Sacramento del Matrimonio ed è costantemente alimentata e plasmata dall’Eucaristia.

“Il nostro Salvatore - dice la Costituzione Conciliare sulla Liturgia - nell’Ultima Cena, la notte in cui venne tradito, istituiti il sacrificio eucaristico del suo Corpo e del suo Sangue, col quale perpetuare nei secoli, fino al suo ritorno, il sacrificio della croce, e per affidare così alla sua diletta Sposa, la Chiesa, il memoriale della sua Morte e Resurrezione: sacramento di pietà, segno di unità, vincolo di carità, convito pasquale nel quale si riceve Cristo, l’anima viene ricolmata di grazia e viene dato il pegno della vita futura” (SC 47).

a) L'Eucaristia Fonte e Culmine della Vita Ecclesiale

Tutta la vita del cristiano, come persona, come famiglia e come comunità, si alimenta alla fonte della Eucaristia e diventa Eucaristia.

È l'Eucaristia - insegna Giovanni Paolo II nella "Ecclesia de Eucaristia" - che fa la Chiesa: "Gli apostoli, accogliendo nel cenacolo l'invito di Gesù: "prendete e mangiate... prendete e bevete" (Mt 26, 26-7), sono entrati per la prima volta in comunione sacramentale con lui. Da quel momento fino alla fine dei secoli, la Chiesa si edifica mediante la comunione sacramentale col Figlio di Dio immolato per noi (EdE 21).

"Così l'Eucaristia si pone come fonte e insieme culmine di tutta l'evangelizzazione, poiché il suo fine è la comunione degli uomini con Gesù Cristo e in Lui col Padre e con lo Spirito Santo (n. 21).

La comunione alla vita divina e l'unità del popolo di Dio, su cui si fonda la Chiesa, sono espresse e prodotte dall'Eucaristia. Mediante la celebrazione eucaristica, noi ci uniamo alla liturgia del cielo e anticipiamo la vita eterna. Per questo, l'Eucaristia è il compendio della fede cristiana. Lo diceva ai suoi tempi sant'Ireneo di Lione: "Il nostro modo di pensare è conforme all'Eucaristia, e l'Eucaristia, a sua volta, si accorda col nostro modo di pensare".

b) L'Eucaristia nell'economia della salvezza

Nel mistero eucaristico, il pane e il vino, per opera dello Spirito Santo, diventano corpo e sangue di Cristo. È un "mistero della fede", come ripetiamo ad alta

voce subito dopo la consacrazione. Gesù ha istituito il Sacramento dell'Eucaristia per lasciare alla Chiesa un segno del suo amore, ma soprattutto per rimanere sempre sacramentalmente coi discepoli. Non solo istituì il Memoriale della sua morte e della risurrezione, ma comandò agli apostoli di celebrarlo fino al suo ritorno, costituendoli in quel momento "sacerdoti della nuova Alleanza".

"Celebrando l'Ultima Cena con gli apostoli - dice il CCC al n. 340 - durante un banchetto pasquale, Gesù ha dato alla pasqua ebraica il suo significato definitivo. Infatti, la nuova pasqua, il passaggio di Gesù al Padre, attraverso la sua morte e la sua resurrezione, è anticipata nella Cena e celebrata nell'Eucaristia, che porta a compimento la pasqua ebraica e anticipa la pasqua finale della Chiesa nella storia del Regno".

La Chiesa è stata sempre fedele al comando del Signore e il libro degli Atti annota che i primi discepoli "erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli, nello spezzare il pane e nella preghiera. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e spezzavano il pane in casa, prendendo il cibo con letizia e semplicità di cuore" (At 2, 42-46).

Soprattutto nel primo giorno della settimana, cioè, la domenica, il giorno della risurrezione di Gesù, i cristiani si riunivano per spezzare il pane (At 20,7). Da quel momento, l'Eucaristia è arrivata fino a noi e la ritroviamo in tutte le chiese, con la stessa struttura liturgica.

c) L'Eucaristia presenza pasquale del Signore

Nell'Eucaristia si attualizza, ossia "si rende attuale" la morte e la resurrezione del Signore. Il sacrificio di Cristo si rinnova; in altre parole, nell'Eucaristia si rinnova il segno sacramentale, "Memoriale" del sacrificio di Cristo e anche della sua resurrezione (cfr Giovanni Paolo II, EdE n. 12).

Il "Memoriale" non è solo il ricordo di eventi passati, ma proclamazione delle meraviglie di Dio: quando

la Chiesa celebra l'Eucaristia, fa memoria della pasqua del Signore e questa diviene presente: "Ogni volta che il sacrificio della croce, col quale Cristo, nostro agnello pa-



squale, è stato immolato, viene celebrato sull'altare, si effettua l'opera della nostra redenzione" (LG 3).

Il Catechismo della Chiesa Cattolica insegna: "l'Eucaristia è un sacrificio perché ripresenta (rende presente) il sacrificio della croce, perché è il memoriale e perché ne applica il frutto... Il sacrificio di Cristo e il sacrificio dell'Eucaristia sono un unico sacrificio" (CCC 1366-7).

Lo Spirito Santo, che ha reso presente il Verbo di Dio nel seno di Maria, rende presente Cristo Salvatore nel sacramento dell'Eucaristia. Questo mistero è il cuore della nostra fede!

d) L'Eucaristia centro di unità e carità

Sant'Agostino, di fronte alla sublimità dell'Eucaristia esclama: "Oh sacramento di pietà! Oh segno di unità! Oh vincolo di carità!", ricordando l'insegnamento di san Paolo che diceva: "noi siamo una cosa sola, noi che mangiamo lo stesso pane e beviamo allo stesso calice (Cor 10,17).

La divisione dei cristiani tra diverse chiese si vede purtroppo attorno all'altare: si prega insieme, si ascol-



ta la Parola di Dio, si scambiano i doni e l'abbraccio di pace, ma non si può spezzare insieme il pane eucaristico, non si

beve allo stesso calice, come sospirava il Patriarca Atenagora!

A questo proposito, vogliamo ricordare la terza preghiera eucaristica, che dice così: "A noi che ci nutriamo del Corpo e Sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo, perché diventiamo un solo corpo e un solo spirito".

Il "Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia" raccomanda al n.152 di sedere alla mensa del Signore con tutta la famiglia, per dare un senso all'unità e alla carità ecclesiale e per trarre dalla presen-

za reale di Cristo una forte spinta all'unità e alla carità. Questa spinta, infatti, non proviene dalla nostra presenza fisica, ma dalla memoria del sacrificio di Cristo, che ci ama e ci amerà fino alla fine.

Il matrimonio, che nasce dall'amore dei coniugi ed è santificato da Dio con uno speciale sacramento, riceve dall'Eucaristia un forte sostegno e un costante alimento.

Se l'Eucaristia è la fonte della grazia per tutti i cristiani, lo è soprattutto per gli sposi, per la famiglia, che diventa "piccola chiesa", solo se sorretta e alimentata dalla Eucaristia.

Nel disegno di Dio, infatti, l'amore coniugale esige, per sua stessa natura, unità, fedeltà, slancio affettivo e indissolubilità, tutte virtù che traggono alimento, in primo luogo, dalla Eucaristia.

"L'amore coniugale - insegna Giovanni Paolo II nella "Familiaris consortio" - comporta una totalità in cui entrano tutte le componenti della persona; esso mira ad una unità profondamente personale, quella che al di là dell'unione in una sola carne, conduce a non fare che un cuore solo e un'anima sola; esso esige l'indissolubilità e la fedeltà della donazione reciproca definitiva e si apre alla fecondità. In una parola, si tratta di caratteristiche normali di ogni amore coniugale, ma con un significato nuovo, che non solo le purifica e consolida, ma anche le eleva al punto di farne l'espressione di valori propriamente cristiani" (n.13).

Oltre all'Ordine sacro, nessun sacramento è legato all'Eucaristia come il matrimonio. Per questo, la fortuna e il futuro della famiglia e dei suoi componenti

(genitori e figli) sta soprattutto nella partecipazione unitaria al sacrificio eucaristico.

A tale scopo, si raccomanda che il matrimonio sia celebrato all'interno della Messa: "Per l'intimo legame che esiste tra Eucaristia e matrimonio, la celebrazione delle nozze durante la Messa è da ritenersi come la forma normale e ordinaria. Rientra perciò nella cura pastorale della Chiesa.



La famiglia, fondata sulla fede, valorizza l'Eucaristia; da essa è sorretta e confortata. Solo così, diventa vera scuola di santità, di umanità e diventa "chiesa domestica".

Come l'Eucaristia fa la Chiesa, così l'Eucaristia fa la famiglia cristiana ed edifica la comunità.

e) Gli sposi partecipano alla Messa ma non fanno la Comunione

C'è da affrontare, a questo punto, il problema dei divorziati, che sono privati della comunione eucaristica, ma si tratta di un problema delicato, su cui la Chiesa ha una posizione precisa e chiara, che non esclude i coniugi divorziati dalla comunione ecclesiale, ma impedisce solo la comunione sacramentale, perché la loro posizione contrasta con la volontà del Signore.

La Chiesa, per essere fedele alla parola del Signore,

ammonisce che “nessuno può separare quello che Dio ha unito” (Mc 1,11-12) e pertanto non si può riconoscere valida un nuova unione, se quella di prima era valida.

Nei confronti dei cristiani che sono in situazione di divorzio, non c'è alcuna cattiveria, nessun rigore da parte della Chiesa, anzi c'è amore, comprensione, e c'è soprattutto il dovere di invitare i divorziati a perseverare nella preghiera, nelle opere di carità e di giustizia, di educare i figli cristianamente, implorare giorno e notte la misericordia del Signore, come dobbiamo fare tutti, coniugati e celibi, perché siamo tutti poveri peccatori.

La Chiesa per tutti, e per ciascuno di noi, è vera madre; per nessuno, è matrigna!

Conclusione

Il Convegno dell'Associazione Laicale Eucaristica Riparatrice assume alla vigilia del Congresso Eucaristico Nazionale di Ancona, un particolare rilievo ed ha una forte significazione ecclesiale, soprattutto per l'Italia, in un momento in cui molte promesse sono state fatte a favore della famiglia, ma, in questa situazione di crisi economica planetaria, sembrano quasi del tutto irrealizzabili.

Nondimeno dobbiamo proclamare con voce forte che la famiglia deve essere sempre di più al centro della Chiesa; deve essere nel cuore di tutte le forze politiche, sociali, sindacali e culturali, perché il futuro della società dipende, anche e soprattutto, dalla famiglia, come lo stesso Presidente della Repubblica Italiana ha più volte affermato.

Siamo in una società secolarizzata, in cui i valori della vita, della famiglia e quelli della solidarietà arretrano ogni giorno di più. Per questo, è richiesta ai cristiani, col martirio della fede, il dovere della testimonianza. Dobbiamo avere fiducia nel futuro della Chiesa e dell'umanità.

Questa fiducia, però, non esime i cristiani, soprattutto i coniugi, consacrati dal sacramento del matrimonio, da specifici doveri, che vorrei sottolineare rapidamente a conclusione della mia relazione:

- andando controcorrente, bisogna sottolineare l'importanza dell'Eucaristia nella vita matrimoniale e familiare, ricordando l'invito di san Paolo a non conformare la nostra vita a questo mondo (Rm 12, 2);
- bisogna educare i figli al sacrificio, premessa della fedeltà e della dedizione;
- è necessario accogliere concretamente l'invito dei Vescovi italiani di fare del primato educativo l'impegno non solo dell'attuale decennio, ma di tutta la nostra vita;
- impostare nelle parrocchie e nei gruppi giovanili una seria e serena educazione sessuale, come scelta fondamentale della vita;
- nell'ambito di una rinnovata pastorale familiare, guardare al fidanzamento come a un tempo di grazia e di castità, scoprendo il vero valore dell'amore.

Sono certo, però, che fino a quando ci saranno veri adoratori dell'Eucaristia, come voi, e fino a quando vi sarà spazio per la riparazione dei peccati della famiglia, delle persone e della società, avremo sempre fi-

ducia e speranza. Non ci abatteremo mai, perché il Signore è con noi.

Loreto è nata dalla famiglia di Nazaret ed è un richiamo costante alla santità della famiglia, al suo slancio apostolico.

Nella casa di Nazaret il Figlio di Dio ha coltivato la virtù dell'umiltà e dell'obbedienza.

Ricordo qui, accanto alla Santa Casa, le parole pronunciate da Paolo VI il 5 gennaio 1964 nella Basilica di Nazaret, perchè Nazaret e Loreto sono quanto mai molto vicine: “La Casa di Nazaret è la scuola, dove si è iniziati a comprendere la vita di Gesù, cioè la scuola del vangelo. Qui si impara ad osservare, ad ascoltare, a meditare, a penetrare il significato così profondo e così misterioso di questa manifestazione del Figlio di Dio tanto semplice, umile e bella... Qui comprendiamo il modo di vivere in famiglia. Nazaret ci ricordi cos'è la famiglia, cos'è la comunione di amore, la sua bellezza austera e semplice, il suo carattere sacro e inviolabile, ci faccia vedere com'è dolce e insostituibile l'educazione in famiglia, ci insegni la sua funzione naturale nell'ordine sociale”.

La Vergine di Loreto interceda per la Associazione laicale eucaristica e per tutti noi, guidandoci ad essere protagonisti della santità della famiglia, lampade viventi e riparatrici dell'Eucaristia.

**Arcivescovo metropolita emerito di Lecce*

La versione integrale della relazione può essere scaricata dal sito: www.aler.com

Nel pomeriggio, dopo la Santa Messa in Basilica, abbiamo partecipato, con viva fede e molto raccoglimento, alla Processione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo di Loreto, Mons. Giovanni Tonucci, felici di portare la presenza Di Gesù Eucaristico per tutte le vie del centro cittadino e a tutte le famiglie di Loreto.



Qui dove tutto ha inizio

Omelia di ✠ Mons. Giovanni Tonucci*

Trovarci a Loreto nella Basilica della Santa Casa ha un significato preciso. Guardiamo alla reliquia davanti ai nostri occhi e pensiamo a quello che è accaduto; tra quelle tre semplici pareti: l'Incarnazione del Figlio di Dio. Ma dobbiamo pensare anche agli episodi che sono seguiti. Maria che esce di casa per andare a servire Elisabetta, fa tanta strada, porta con sè già il Signore Gesù nel suo seno e possiamo pensare che quella fu la prima Processione Eucaristica compiuta nel mondo. Sappiamo di un'altra volta in cui Maria uscita di lì è andata a Cana, erano già passati tanti anni, e quella volta è andata per servire una coppia di giovani sposi, per far in modo che la felicità della festa non fosse turbata da una mancanza, non straordinariamente importante, ma che avrebbe trasformato la bella festa in una figuraccia per gli organizzatori.

Sappiamo che altre volte Maria è uscita per raggiungere suo Figlio, ma oggi ricordiamo soprattutto quell'ultima volta, quando lasciò Nazaret per andare a Gerusalemme e dobbiamo dire come la prima volta è andata per servire Elisabetta, la seconda volta per da-

re a servire gli invitati a quella festa; la terza volta è andata - e tutti ne siamo coscienti - per servire tutti noi. Sappiamo che Maria è andata a Gerusalemme per essere là, in quel luogo di infamia, sotto quel patibolo, presente là dove suo Figlio moriva, condannato come un delinquente, innalzato in un patibolo infame, considerato da tutti come una persona perduta, indegna di compassione e Maria non ha avuto paura di porsi là e di accettare su di sé l'infamia. Perché in quel momento Gesù si è fatto veramente infame per tutti noi, perché ha preso su di sé tutti i nostri peccati. Maria ai piedi di quella croce ha partecipato a questa condivisione, lei stessa pronta ad intercedere per noi, lei stessa pronta a partecipare a questa grande opera di riparazione che Cristo ha compiuto sul Calvario.



Come è bella questa immagine. C'è una realtà che è quella che abbiamo sentito nel Vangelo e c'è una immagine perché nel vedere Maria là in piedi, possiamo pensare all'umanità intera, presente con Lei, che partecipa con Lei a questa opera di Riparazione. Ecco vedete come oggi, la Provvidenza ci dona questa immagine e ci dice: "Anche tu devi essere lì ai piedi della croce insieme con Maria, a offrire la tua presenza, a offrire la tua preghiera per riparare il male che c'è nel mondo, a partecipare alle sofferenze di Cristo con la

tua sofferenza, a essere parte di questa riparazione che il Signore ha iniziato, a cui Maria ha preso parte e di cui la Chiesa deve esserne continuatrice. Ci sono delle cose che sono semplici e bellissime: Maria in quel momento sta soffrendo atrocemente. Lo sappiamo



tutti: una madre che vede il figlio che soffre, soffre più di suo figlio. Maria è lì, madre, a vivere l'esperienza più contronatura che ci possa essere: la madre che deve assistere alla morte crudele del

figlio. Questa partecipazione, questa offerta di dolore vale più di qualsiasi altra opera.

Pensiamo a noi stessi quante volte ci capita di soffrire fisicamente, nella malattia, nella vecchiaia, negli impedimenti, che crescono sempre di più; ebbene sono sofferenze che possiamo offrire al Signore perché lui le adoperi per una riparazione per il male che c'è nel mondo. Ci sono anche sofferenze morali e spirituali: le calunnie che vengono dette, malintesi con persone a cui vogliamo bene, amicizie tradite, amori non corrisposti, quel non riuscire a capirsi tra persone, che ci fa tanto soffrire. Anche questa è una sofferenza che possiamo offrire al Signore, è una sofferenza che si offre in silenzio. Maria sotto la croce non dice nulla, ma la sua è una sofferenza che parla più di tante parole. Maria ha sempre parlato pochissimo e se le sue parole sono importanti lo sono ancora di più i suoi silenzi. Lei, ferma sotto la croce, non dice nulla.

Nel momento in cui offriamo la nostra sofferenza,

nel momento in cui ci facciamo parte della croce di Cristo, allora noi stiamo pregando.

Ecco Maria ai piedi della croce!

Cosa ci chiede oggi la Chiesa attraverso questa celebrazione? Niente di più e niente di meno che questo. Poniamoci anche noi ai piedi della croce. Facciamo-



ci parte di questa opera di salvezza che il Signore ha iniziato, che ha compiuto e del quale noi dobbiamo prenderne parte: Gesù salva noi e noi dobbiamo contribuire alla salvezza degli altri, non c'è altro! Quando al termine della celebrazione, dopo esserci uniti al Signore nella Comunione, lo accompagneremo per le vie di Loreto in una grande preghiera corale di intercessione pensiamo a questo: camminiamo con Gesù e Maria, è con noi. Facciamo questo Pellegrinaggio insieme con Lei. Pensiamo a Lei che parte dalla Santa Casa per andare a servire e poniamoci anche noi con lo stesso atteggiamento mentre offriamo al Signore la nostra partecipazione alla sua riparazione. Noi stiamo pregando. Noi stiamo intercendo. Noi stiamo riparando. Mettiamoci spiritualmente al fianco di Maria sotto la croce e viviamo intensamente questo momento di amore.

**Arcivescovo - Prelato di Loreto*

Lo stare a mensa con il Signore, la domenica, è per la famiglia, piccola Chiesa, il momento fondamentale che fornisce l'alimento e il calore necessario alla sua vita. Senza l'Eucaristia domenicale la famiglia è, come se fosse senza madre e senza patria, in un mondo come il nostro estremamente secolarizzato.



La famiglia cristiana è gelosa della Domenica

Relazione del dott. Luigi Accattoli*

Quello della mensa è forse il momento più importante nella vita della famiglia. Analogamente lo stare a mensa con il Signore, la domenica, nell'assemblea della grande Chiesa, è per la famiglia, piccola Chiesa, il momento fondamentale, quello che fornisce l'alimento e il calore necessari alla vita. Senza la celebrazione domenicale la famiglia cristiana è come sperduta, senza madre e senza patria, nel nostro mondo secolarizzato.

«*Sine dominico non possumus*: Senza la domenica non possiamo vivere» è stato il bellissimo titolo del XXIV Congresso Eucaristico Nazionale, che si è svolto a Bari dal 21 al 29 maggio 2005. Questa espressione dei martiri di Abitene è stata posta a tema del Congresso per richiamare i cristiani d'oggi - tiepidi con la domenica e a volte anche con l'Eucaristia - all'eroica testimonianza di quanti, in ogni epoca, furono pronti a dare la vita per non perdere il contatto con il Signore e la sua mensa domenicale.

Che cosa avvenne ad Abitene? Era una città dell'Africa "proconsolare", nell'attuale Tunisia. Nel 303 l'impe-

ratore Diocleziano scatena una persecuzione contro i cristiani ordinando che “si dovevano ricercare” “le divine Scritture” perché fossero “bruciate” e si doveva “proibire di celebrare i sacri riti e le santissime riunioni del Signore” (*Atti dei Martiri*, I).

Ad Abitene un gruppo di 49 cristiani si riunisce settimanalmente in casa di uno di loro per celebrare l'Eucaristia domenicale. È una piccola ma variegata comunità cristiana: vi è un senatore, Dativo, un presbitero, Saturnino, una vergine, Vittoria, un lettore... Sorpresi durante una loro riunione in



casa di Ottavio Felice, vengono arrestati e condotti a Cartagine davanti al proconsole Anulino per essere interrogati.

«Perché hai accolto nella tua casa i cristiani, contravvenendo così alle disposizioni imperiali?» chiede il proconsole a Emerito, che ha ospitato anch'egli una celebrazione. Emerito risponde: «*Sine dominico non possumus*»; non possiamo, cioè, né essere né tanto meno vivere da cristiani senza riunirci la domenica per celebrare l'Eucaristia. Il termine del latino cristiano *dominicum* qui ha un triplice significato: esso indica il giorno del Signore, ma rinvia anche a quanto ne costituisce il contenuto e cioè alla sua risurrezione - che in quel giorno viene ricordata - e alla “cena” che in suo nome in quel giorno viene celebrata. Per noi oggi - nel mondo secolarizzato - non è questione di martirio, ma di scelte con-

trocorrente. Sia come singoli sia come famiglie dovremmo esercitarci a una piena acquisizione di una cultura della celebrazione eucaristica domenicale che ci metta in grado di difenderla dalle sfide dell'epoca.

Sull'esperienza di padre di famiglia indico gli elementi che mi paiono più importanti per un avviamento dei figli alla "gelosia" per la domenica, cioè ad amarla in



modo particolare, tanto da non sacrificarla - per quanto è possibile - a nessun idolo: siano essi il lavoro, il divertimento, le vacanze esotiche e quant'altro può esserci oggi proposto dalle indu-

strie dello sport, del divertimento e del turismo.

Il cristiano dunque è geloso della domenica, «giorno di gioia e di riposo»: così la descrive il Vaticano II nella costituzione *Sacrosanctum Concilium*. Deve esserne geloso: cioè deve diventarla, o tornare a esserlo. Ma attenzione: non tanto della domenica come giorno libero, riposo collettivo, festa di popolo, ma soprattutto della domenica come «giorno del Signore», cioè come giorno dell'assemblea eucaristica, da cui parte e verso cui converge (fonte e culmine), in unità di tempo e di luogo, tutta la vita cristiana.

Gli altri aspetti della domenica vengono dopo: sono

importanti ma non essenziali. È necessaria, al cristiano, l'assemblea eucaristica, come ben avevano inteso quei nostri "padri" di Abitene. E deve organizzare la sua vita, deve educare sé e i suoi figli in modo da poter dare a quell'assemblea - sempre - la precedenza su ogni altro impegno. Il resto gli è utile, ma non necessario.

Se uno è geloso della domenica non si accontenta della messa del sabato sera, quando questa anticipazione non è inevitabile. Quando dico "gelosia" intendo un particolare attaccamento, indico la percezione che per i cristiani la partecipazione domenicale alla celebrazione eucaristica non è solo importante, ma è una felicità. E l'attaccamento - si sa - va oltre le regole.

Il cristiano non ha - per la domenica - i divieti che l'ebreo ha per il sabato e non è costretto all'obiezione di coscienza che i suoi fratelli maggiori attuano in difesa del sabato. Egli può accettare che gli vengano chieste prestazioni di varia natura in giorno di domenica, ma non può accettare che gli venga impedita la partecipazione all'assemblea eucaristica. Per una piena garanzia da tale impedimento egli difende - per quanto può - la domenica come giorno festivo ogni volta che essa viene in questione in campo politico e legislativo, ma anche nell'organizzazione della vita privata e non la monetizza, non la scambia con nessun altro bene.

La presenza dei figli dovrebbe raddoppiare la gelosia della domenica come «giorno del Signore» da trasmettere loro: perché abbiano un appuntamento fisso con la Chiesa, perché crescano con l'immagine e la memoria di questo tempo libero per la lode a Cristo e l'incontro con i fratelli. Immagini e memoria che agiranno, doma-





ni, più efficacemente e più a lungo della nostra parola.

Dovrà trattarsi di una trasmissione per contagio: perché certo non si può imporre nulla ai figli in quest'epoca. Nulla si può comandare ai maggiori, ma la partecipazione all'assemblea eucaristica non va imposta neanche ai minori. Su questi agirà la nostra opera di persuasione, sui più grandi il richiamo. Su tutti l'esempio gioioso, da cui solo può venire il contagio.

Dovremmo tendere all'obiettivo di vivere insieme, in famiglia, il giorno del Signore e di andare tutti, finché è possibile, alla stessa celebrazione eucaristica. Discutere nella settimana gli impegni che possono contrastare questo obiettivo. Prevedere l'anticipo o la posticipazione della partecipazione alla messa per chi non può andarci con il resto della famiglia.

Nella famiglia che va a messa tutta insieme vedo anche uno stimolo a una partecipazione corale alla vita della comunità, nella quale ogni membro della famiglia dà il suo apporto: chi sa cantare, chi suona uno strumento, chi disegna, chi è bravo a leggere, chi sa parlare in pubblico e così via. Ci dovrebbe essere una specie di gara a stimolare i piccoli, comprese le femmine, al servizio dell'altare e i grandi a leggere e a partecipare alla processione offertoriale. E chi non sa fare nulla di speciale, potrà dare una mano a pulire, spostare, attrezzare, infiorare, raccogliere le offerte, distribuire fogli e libretti. Crescendo l'età dei figli, questa possibilità di andare a messa tutti insieme diminuisce. Tale diminuzione dovrà essere compensata da una crescita della conversazione familiare in materia: in modo che, se l'atto si fa distinto, almeno la sua eco comunitaria non venga me-



no. E nascerà il delicatissimo compito dell'educazione dei figli adolescenti a una gestione responsabile del sabato sera. Non solo per i pericoli che corrono, con rientri troppo tardivi, ma innanzitutto per la necessità che siano svegli e partecipi all'appuntamento con la liturgia domenicale.

Se un figlio va ospite di domenica, preoccuparsi che partecipi alla liturgia con la famiglia ospitante, o che quantomeno proponga questa partecipazione. Educare i figli al recupero della liturgia domenicale della Parola, se non si è stati a messa. Evitare impegni con famiglie o ambienti che non sentono il dovere cristiano di porre al centro della domenica la partecipazione alla mensa eucaristica. Anche questo sarà un segno di una vera gelosia per la domenica.

Ho parlato - come è giusto - da padre di famiglia e dunque di ciò che possono fare le famiglie per una piena fruizione della celebrazione eucaristica domenicale, nel nostro mondo secolarizzato. Ma mi permetto anche un'idea su ciò che potrebbero fare le guide della comu-

nità, i sacerdoti e i vescovi. Forse potrebbero stimolare la comunità a prolungare il momento conviviale eucaristico in altre convivialità, da organizzare con l'apporto



di tutti, il più frequentemente possibile e le più ampie possibili. Se le nostre comunità ritrovassero la convivialità, sarebbero più calde, accoglienti, festose. E verrebbe stimolata la partecipazione di chi in chiesa non sa come ci si muove, ma in una tavolata si trova perfettamente a suo agio. Quella partecipazione si ri-

percuoterebbe poi nell'assemblea eucaristica, che ne uscirebbe anch'essa arricchita.

In ordine a questa convivialità prolungata e tornando al ruolo delle famiglie, suggerirei loro di andare sempre nella stessa chiesa e sempre alla stessa messa, di arrivare con un po' di anticipo e di prendere un po' di tempo per trattenersi dopo. Di invitare degli amici a partecipare a quella messa. Di andare insieme - dopo - a prendersi un caffè, di proporre al parroco di attrezzare un locale dove fermarsi a conversare e - magari - a leggere il giornale. Di adoperarsi a far crescere, intorno alla mensa eucaristica, uno spirito, un calore e una cultura di famiglia, che risulti attrattivo per i più giovani e per gli ospiti occasionali.

**Vaticanista del Corriere della Sera*

Nel pomeriggio di giovedì, ci siamo recati in pellegrinaggio alla "Civitas Eucharistica" di Morrovalle (MC), nel 450° Anniversario del Miracolo Eucaristico qui avvenuto. Mi sono profondamente commossa, quando i Sacerdoti guidati dal Parroco don Giordano Trapasso, hanno portato in processione la teca contenente la reliquia del Miracolo per intronizzarla sul palco nella piazza del Comune.



PELLEGRINAGGIO A MORROVALLE

Dopo la mattinata passata all'Auditorium, nel pomeriggio del 16 settembre, tutti i convegnisti si sono preparati per raggiungere la Città di Morrovalle, in provincia di Macerata, ridente cittadina a 20 chilometri a sud di Loreto.

In questa città nel 1560, nella notte tra il 16 e 17 aprile la Chiesa del Convento francescano andò a fuoco e tutto venne distrutto. Dieci giorni dopo, il 27 aprile, i frati iniziarono lo sgombero delle macerie partendo dall'altare e in una cavità del muro, ancora adagiata sul corporale, trovarono l'ostia consacrata del tutto integra, solo coperta in qualche punto da un po' di cenere. Grande fu la meraviglia e l'accorrere del popolo in preghiera che gli echi giunsero alle orecchie del Papa Pio IV che inviò nella Città una commissione per indagare.

Al termine del processo il 19 settembre 1560 lo stesso Papa promulgò una Bolla nella quale riconosceva il miracolo e concedeva l'indulgenza a chi confessato visitava la Chiesa del Miracolo, o nella ricorrenza



dell'incendio, o in quello del ritrovamento.

Dopo 450 anni da quegli eventi l'Associazione onora la santa Eucaristia visitando la città, che nel frattempo si è data il titolo di "Civitas Eucharistica". I convegnisti radunati davanti alla porta "Orlando" e preceduti dai labari dei gruppi, sono poi entrati in processione nel centro storico e percorsa la via principale

sono giunti nella piazza del Comune, allestita con sedie e palco.

Quando tutti si sono sistemati, il rappresentante del Sindaco ha dato il benvenuto ai



Convegnisti e il presidente dell'Archeoclub, Nazzarena Acquaroli Cerone, ha ricordato l'evento del Miracolo e le testimonianze rilasciate nel corso del processo. Terminati i saluti i sacerdoti presenti, in processione, hanno intronizzato ai lati dell'altare la Teca contenete i resti del Miracolo, più precisamente il coperchio della pisside fuso; è stato esposto il Santissimo Sacramento per l'Adorazione guidata da P. Franco e da don Giordano Trapasso, parroco della cittadina.

Conclusa l'Adorazione, il Provinciale dell'Ordine Cappuccino della Provincia Picena, P. Giulio Crimini, ha celebrato la Santa Messa al termine della quale i convegnisti ritornati nei rispettivi pullman, hanno fatto rientro a Loreto, non prima di aver ringraziato tutte le persone di Morrovalle che hanno collaborato per rendere possibile il pellegrinaggio.

Iscriviti all'Associazione!

Per vivere la spiritualità Eucaristica e:

- ① - conoscere e vivere il Mistero Eucaristico;
- ② - ridestare la fede, la riconoscenza e l'amore a Gesù Eucaristia;
- ③ - riparare gli oltraggi arrecati a Gesù Eucaristia e alla Chiesa, suo Corpo Mistico.

Versando la quota di € 15,00

**avrà diritto a ricevere la rivista
"Riparazione Eucaristica"
per la tua formazione personale.**



Solo l'Amore conta

Omelia di padre Giulio Criminesi*

Nel Vangelo che abbiamo ascoltato viene puntualizzato l'aspetto dell'amore. L'amore di Gesù nei nostri riguardi; è l'amore che cambia la realtà dell'uomo. Come la peccatrice ha avuto il cambiamento totale della propria vita perché, come dice Gesù, questa donna ha molto amato. Noi sogniamo tante cose nella realtà della nostra vita, tanti progetti, ciò che veramente cambia la nostra esistenza è unicamente, veramente e solamente l'amore verso Dio e l'amore che Dio ha per noi e quindi noi rispondiamo a questo Amore di Dio. Siamo a Morrovalle in questa cittadina, per ricordare uno dei primi miracoli eucaristici che vengono ricordati nella storia, nella nostra fede nei riguardi di Gesù presente nell'Eucaristia. L'Eucaristia è stata l'oggetto lungo i secoli di tante dispute e controversie, che hanno aiutato tutti noi a comprendere meglio e più profondamente il grande mistero dell'Eucaristia. Il Papa Giovanni Paolo II, nell'enciclica "Ecclesia de Eucaristia", chiama l'Eucaristia "Mistero di Fede"; nell'introduzione a quell'enciclica il papa scrive: "...Gli Apostoli hanno compreso quanto Gesù la sera del Giovedì Santo dice: Questo è il mio Corpo... questo è il mio Sangue". Il Papa dà una risposta e propende per il no. Neanche gli Apostoli hanno compreso il senso profondo dell'Eucaristia, perché il vero senso dell'Eucaristia si comprende la Domenica di Risurrezione. È lì il Cristo vivo, morto ma risorto che ci fa capire questo mistero

d'amore dell'Eucaristia. Noi siamo arrivati a far nostro il Mistero della Risurrezione di Cristo? Forse ancora siamo lì dormienti nell'Orto degli Ulivi; non siamo arrivati alla comprensione. Possiamo accostarci a questo mistero attraverso la fede e la fede è certamente un dono che bisogna meritare, ma che dobbiamo far crescere in noi attraverso la parola di Dio. San Paolo scrivendo ai Romani dice: la fede nasce, viene, cresce e si produce attraverso l'ascolto della Parola.

Chi è allora questa Parola che produce il Sacramento dell'Eucaristia. Non è una parola generica, ma



è la Verità in persona che dice: "Questo è il mio corpo...questo è il mio sangue". Di conseguenza san Tommaso dice: "Noi dobbiamo, possiamo accettare attraverso la fede che scaturisce dalla parola". Quando Gesù parla di costruire la casa sulla roccia, la roccia su cui costruiamo la nostra fede è la Parola di Cristo. La Parola opera, produce il Sacramento. Sant'Agostino, sostiene che i grandi misteri sono operati dalla Parola per opera dello Spirito Santo. Cristo è venuto dalla Parola, è la Parola incarnata per opera dello Spirito santo e tutto il Mistero della nostra salvezza continua in questa direzione.

Nell'Eucaristia, l'apparenza è la stessa, ma cambia la sostanza, non è più pane e vino ma sono Corpo e Sangue di Cristo, perché c'è una Parola che trasforma. Credere significa rendere presente il Cristo Risorto. È la risurrezione di Gesù Cristo che ci porta alla comprensione dell'Eucaristia. Crediamo che Gesù è sempre con noi, dovremmo gridare di gioia dello stupore eucaristico, questa meraviglia che si presenta e si realizza sotto i nostri occhi.

Voi siete il gruppo della Riparazione Eucaristica, perché? Perché sofferenti spiritualmente per i sacrilegi che si fanno nei confronti dell'Eucaristia è giusto che sentiamo il desiderio di "riparare". Gesù parlando a Santa Margherita Maria Alacoque dice: "Ciò che addolora il mio Cuore è l'ingratitude, l'indifferenza di coloro che dicono di credere". È un richiamo fratelli e sorelle per ognuno di noi! Siamo qui perché crediamo e non mettiamo in dubbio la nostra fede in Gesù presente nell'Eucaristia, ma forse anche noi qualche volta rimaniamo indifferenti e non abbiamo tutto quel trasporto, quella testimonianza. Noi accogliendo la Parola di Cristo che si presenta e dice: "Questo è il mio Corpo... questo è il mio Sangue", anche se non riusciamo a capire fino in fondo, ci crediamo perché amiamo Gesù, è un atto di fede in Gesù che non ci può ingannare, è un atto di fiducia. Veneriamo insieme all'Eucaristia la Parola che Gesù ci ha dato e testimoniamo questa fede in Gesù Cristo che attraverso il suo amore infinito ci dona l'Eucaristia.

**Ministro Provinciale della Provincia Picena
dei Frati Minori Cappuccini*

NUOVE PUBBLICAZIONI



Nel pomeriggio di mercoledì 15 settembre, presso la Sala Paolo VI, sono state presentate agli Associati nuove pubblicazioni per arricchire la formazione personale e la spiritualità eucaristica. L'opuscolo che raccoglie gli Atti del Convegno svoltosi a gennaio 2010; approfondisce la "Lettera ai Cercatori di Dio" della Conferenza Episcopale Italiana.

A quindici anni dalla scomparsa di P. Emilio Santini la pubblicazione presentata, lo ricorda

attraverso delle testimonianze di confratelli e laici che gli sono stati vicini, vero Testimone dell'Eucaristia.



E' stato proposto inoltre, il primo opuscolo che illustra l'Attività dei Gruppi eucaristici sparsi in Italia e all'estero, affinché lo scambio di esperienze, diventi per ogni gruppo motivo di crescita e arricchimento.



Richiedili alla Direzione

Il tempo passa molto rapidamente, quando si vivono esperienze intense di preghiera e fraternità e così siamo giunti al mattino di venerdì 17 settembre, festa della impressione delle Stimmate di San Francesco e giornata conclusiva di questo 46° Convegno.

Nella sua profonda Omelia - catechesi, P. Franco ha sintetizzato le tematiche del Convegno e ci ha detto che l'Eucaristia e la famiglia sono realtà in stretta comunione tra loro, perché il cristiano che si ciba dell'Eucaristia e la vive, è membro della famiglia umana.

**Delegata Regionale della Lombardia*



L'Eucaristia fonte ispiratrice e plasmatrice della famiglia cristiana

Omelia conclusiva di padre Franco Nardi*

*Mentre mangiavano, Gesù prese il pane,
e pronunciata la benedizione, lo spezzò
e lo diede ai discepoli dicendo:*

«Prendete e mangiate; questo è il mio corpo»

(Matteo 26, 26).

Carissimi fratelli e sorelle, affrontando il tema dell'Eucaristia, vorrei cogliere in particolare il rapporto che intercorre tra Eucaristia e famiglia, tra celebrazione eucaristica e vita in famiglia.

L'Eucaristia e la famiglia sono infatti due realtà in stretta comunicazione, perché il cristiano che vive di eucaristia è membro di una famiglia umana, sta nella compagnia degli uomini, nella consapevolezza di essere innanzitutto un «figlio di Adam, (e perciò) figlio di Dio» (cfr Lc 3, 38), ma soprattutto perché l'Eucari-

stia è la narrazione del dono di Dio alla famiglia degli uomini, al mondo: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo unico Figlio!» (Gv 3,16).

E qui vorrei citare san Francesco d'Assisi il quale, al di là di alcune sue considerazioni sull'Eucaristia che portano i segni della pietà e della devozione del suo tempo, con audacia arrivò a chiamare



l'Eucaristia «umiltà di Dio». Nella Lettera indirizzata a tutto l'Ordine, parlando dell'Eucaristia, esclama: «*O umiltà sublime! O sublimità umile, che il Signore dell'universo, Dio e figlio di Dio, così si umilii... Guardate, fratelli, l'umiltà di Dio...*».

Sì, l'Eucaristia, umile segno e umile parola, umile liturgia, narra l'umiltà di Dio: Dio che si è abbassato, Dio che si è umiliato «fino alla morte e alla morte in croce» (Fil 2,8), Dio che si dona come cibo, perché la famiglia viva, perché il mondo viva. L'Eucaristia è realtà umile, rende umili quelli che la celebrano, è forza e speranza delle famiglie in cui regna la pace e l'umiltà.

La vocazione dei cristiani

Nel cristianesimo l'incontro con gli altri, la vita con gli altri, la vita in famiglia è la via regale dell'incontro con Dio e dell'esperienza spirituale, ma nella lettera a *Diogneto* (cap. 5) si precisa la forma di questo loro stare insieme: i cristiani sono *pàroikoi*, cioè quel-

li che abitano tra la gente ma come stranieri e pellegrini, dimorano sulla terra ma sentono che la loro cittadinanza ultima è il cielo, obbediscono alle leggi dello stato (quando queste sono conformi alla legge naturale e alla legge divina) ma con la loro vita sanno trascendere le leggi.

Che cosa significa che hanno cittadinanza nel cielo? Significa che attendono dal cielo una città, che sanno per rivelazione che esiste una forma di città e di famiglia che deve plasmare già la nostra vita nella vita di oggi. Sì, la Gerusalemme che scende dall'alto, da Dio



(Ap 21,2-3. 10), attesa dai nostri padri, attesa da ebrei e cristiani ha una forma precisa, e chi la conosce ne avverte tutta la forza ispiratrice e plasmatrice.

Ma *attenzione*: i cristiani non costruiscono la città di Dio qui sulla terra, non pretendono che la loro fede regga la famiglia umana, la città nella forma di un potere cristiano, né hanno la pretesa di essere una *forza di pressione su Cesare*, ma predispongono tutto «in opere e parole» (Lc 24,19), perché questa città prenda forma nella storia e ad essa partecipino tutti gli uomini. I cristiani, perciò, senza strabismi, guardano alle cose dell'alto restando *fedeli alla terra*, capaci di giudicare le cose di quaggiù, capaci di istanze etiche che hanno diritto di espressione come le

altre e tra le altre, capaci di profezia quando nella città e nella famiglia sono minacciate la giustizia, la pace, la dignità dell'uomo e della donna.

Qual è dunque la forma di questa città e famiglia promessa da Dio? È l'Apocalisse a presentarcela - ai capitoli 21 e 22 - e va subito notato: non c'è un giardino, come all'inizio della Genesi (cfr Gen 2), bensì una città, perché l'uomo abitando e coltivando il giardino, ha avuto il compito di costruire una città, un luogo, che è verde, abitabile, a misura della vita umana e sociale, ma che rimane pur sempre una città. Si tratta di una città fatta da Dio e dagli uomini! Al cuore di questa città una piazza, attraversata da un fiume di acqua viva, e al centro della piazza un albero di vita sempre verdeggianti, sempre fruttifero, anzi capace di guarigione per le genti della terra (cfr. Ap 22,2). *E a quest'albero tutti gli uomini possono accedere.*

A noi che leggiamo questa profezia-promessa dell'Apocalisse non sfugge che quest'albero della vita rinvia al giardino dell'Eden: là l'uomo e la donna presero e mangiarono



dell'albero della conoscenza del bene e del male, senza tuttavia stendere la mano e prendere dell'albero della vita (cfr Gen 3,22. 24); nella loro voracità l'uomo e la donna videro Dio come un rivale e non accettarono l'unico limite posto alla possibilità di cibarsi di tutti

gli alberi del giardino (cfr. Gen 2,16-17): videro l'albero della conoscenza del bene e del male come occasione di negazione dell'altro per un possesso illimitato, per la soddisfazione di una voracità che vuole tutto e subito. Così l'albero della vita restò fuori della loro portata, mentre l'albero della conoscenza del bene e del

male divenne per loro albero di morte.

Ora, nella città dell'Apocalisse, al vincitore è dato l'albero della vita: *«Al vincitore io darò da mangiare dell'albero della vita che è nel paradiso di Dio»* (Ap 2,7b). Dio dice: *«Prendete e mangiate. Prendete la vita ricevendola in dono da me»*. Accompagna la sua parola con il dono



del cibo, della sua vita da mangiare, da assimilare, invita cioè alla comunione con lui. In quell'albero, è la vita stessa di Dio che viene offerta in dono. In Gen 3,6 la donna «prese e mangiò», misconoscendo il dono di Dio e volendo impadronirsi della vita divina; invece qui, nella città, nella nuova Gerusalemme, Dio dice: «Prendete e mangiate», prendete, mangiate la vita divina per assumerla, affinché la comunione sia piena, affinché vi sia una sola vita in Dio e negli uomini. Alleanza, comunione, «partecipazione alla natura divina» (cfr 2Pt 1,4).



Ma questo invito - «prendete e mangiate» - è l'invito eucaristico stesso! Gesù, la sera prima della sua morte, per spiegare e raccontare ai suoi discepoli l'evento della morte e mostrare loro che la morte era da lui liberamente accolta e vissuta per amore del Padre e dei fratelli, dopo aver spezzato il pane, disse: «**Prendete e mangiate, questo è il mio corpo**» (Mt 26,26).

Prendere e mangiare sulla parola di Gesù significa riconoscere Dio come colui che in Gesù ha dato tutto per noi, significa accogliere l'offerta della sua alleanza per avere con lui una stessa vita. Eva e Adamo, gli uomini, *prendono e mangiano*; Gesù *prende e dà*, dona: avendo ringraziato Dio, «disse la benedizione» e spezzò il pane in vista della condivisione, della comunione, affinché tutti possano mangiare di quel pane per la vita del mondo (Cfr Gv 6,51).

Ecco allora in questa città/famiglia che scende da Dio, in questa Gerusalemme ultima, e per questo nuova, l'Agnello che rappresenta l'elemento fondatore. Se la città/famiglia che noi costruiamo porta purtroppo i segni, della violenza, in questa città/famiglia c'è l'Agnello, in piedi perché vincitore, ma sgozzato: è un agnello ferito, la cui ferita, procurata dalla violenza, è sanata. Infatti egli è ritto in piedi. E questo agnello-vittima, che ha portato e cancellato i peccati del mondo, questo agnello in cui tutti gli agnelli, le vittime innocenti della storia, possono identificarsi è il fondamento della città. Non solo: è il segno della passione di Dio e della sua vittoria che significa salvezza per tutti. Questo Agnello è il segno che al cen-

tro della città e della famiglia c'è Dio. Non era forse questa la profezia di Ezechiele che dà alla città «ultima», la Gerusalemme promessa, il nome di «Adonaj sham», «il Signore è là» (Ez 48, 35)?

Ciò che l'Eucaristia ha narrato e significato nella storia, ecco è compiuto! Per questo noi cristiani celebriamo l'Eucaristia *donec veniat*, fino alla venuta del Signore, memoriale di ciò che è avvenuto nella morte e resurrezione di Gesù, profezia di ciò che si sta compiendo e sarà per sempre nel regno di Dio, nella Gerusalemme celeste. Questa la città costruita da Dio, che non è estranea alla città che noi edificiamo qui. Perché è vero che «se il Signore non costruisce la città, invano lavorano quelli che la edificano» (Sal 127,1), ma è altrettanto vero che se non ci lasciamo plasmare dall'Eucaristia, segno dell'Agnello, pasto e banchetto dell'Agnello, noi rischiamo di costruire una città e una famiglia sulla violenza, una città omicida.

Nell'Eucaristia il rapporto con la famiglia

Dopo aver delineato il rapporto tra la nostra città/famiglia e la Gerusalemme eucaristica, in quanto Gerusalemme dell'Agnello, dell'albero della vita e della manna nascosta (Ap 2,17) cerchiamo ora di cogliere nella stessa Eucaristia il rapporto con la famiglia.

È certo che l'Eucaristia è la ricapitolazione sacramentale di tutto il mistero della salvezza che Dio compie attraverso Gesù Cristo e nello Spirito Santo, il mistero per eccellenza tra quelli che celebrano i cristiani. È mistero talmente proprio dei cristiani che dalla sua celebrazione vengono allontanati quelli che sono catecu-

meni. Se dunque i convertiti, aventi già la fede e in cammino verso il battesimo, non sono atti a partecipare a questo mistero, tanto meno lo è la città, il mondo in cui ci sono tutti, cristiani e non credenti.

Nei tempi della cristianità, quando la società era letta come interamente cristiana, l'Eucaristia fu pensata talmente legata alla città e alla società da osarne fare ostensione sulla pubblica piazza, nell'intenzione di mostrarla come «segno» della città

veniente dal cielo, la città dell'Agnello plasmatrice della città degli uomini e delle famiglie cristiane, ma oggi, nella città e civiltà secolari e secolarizzate, noi dovremmo interrogarci se sia ancora prassi opportuna o



almeno capaci di alludere per gli abitanti non cristiani che sono la maggioranza. Non c'è forse il rischio che una tale ostensione attraverso la processione sia percepita semplicemente come il corteo dei cristiani?

Va detto con forza risoluta: l'Eucaristia deve essere celebrata nella comunità dei cristiani rigorosamente stabilita, perché solo i cristiani comprendono quello che è acclamato - «Mistero della fede!» - e non può quindi essere rivolta alla città secolarizzata e pluralista di oggi, dove convivono anche non cattolici, non cristiani e non credenti. Non dimentichiamo che l'ultima cena venne celebrata nella «sala superiore»: l'Eucaristia è un mistero che presuppone una iniziazione, non è destinato alla gente, quella gente che può avere *opinioni* su Gesù, ma non la *fede*.

Ma allora, che rapporto ha la sua *celebrazione* - perché l'Eucaristia è celebrazione della morte e risurrezione del Signore - con la società, con la famiglia, con la città? Se l'Eucaristia non è una forma di missione con cui si cerca di acquisire adepti alla chiesa, se è celebrata nella sala superiore, cioè in uno spazio contrassegnato dalla fede, dall'adorazione, dal riconoscimento del Corpo e del Sangue del Signore, allora cosa ha a che fare con il mondo, la città, la famiglia umana?



Cercherò di dare una risposta a questo interrogativo innanzitutto a partire da ciò che i cristiani *presentano* a Dio - il movimento ascendente dell'Eucaristia - e poi da ciò che Dio, tramite l'Eucaristia, *dona* alla città degli uomini - il movimento discendente -, anche se i due movimenti sono l'uno nell'altro.

a) Movimento ascendente

Quando i cristiani obbediscono al comando del Signore Gesù: «Fate questo in memoria di me», predispongono sulla tavola della cena del Signore e sull'altare del sacrificio-offerta il pane e il vino. È in questa presentazione a Dio dei suoi stessi doni che i cristiani coinvolgono la città, l'umanità: il pane viene dalla terra, perché è la terra che dà il grano ed è la terra benedetta da Dio che è feconda ed è lavorata dagli uo-

mini in modo multiforme. Quando la terra lavorata dall'uomo dà il grano, questo viene raccolto, macinato, mescolato e impastato con acqua, poi cotto fino a diventare un solo pane. *Natura e cultura* insieme danno il pane: «Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo, per questo pane, frutto della terra e del lavoro dell'uomo», frutto della natura e della cultura e dunque della libertà dell'uomo! Il frutto della terra umanizzato dall'uomo - pane e vino, cibo e bevanda - diventa il simbolo di ciò che Dio e l'uomo operano insieme, anche quando gli uomini non riconoscono di essere partner di Dio, co-creatori con lui.

Il pane e il vino sono simbolo dell'uomo intero, sono frutto della *cultura* (quella del suolo e della città degli uomini), sono simbolo delle azioni dell'uomo nella storia e sulla terra, sono dunque simbolo dell'uomo e della sua città, del suo mondo. Sicchè la città degli uomini non è estranea all'Eucaristia, quand'anche gli uomini si sentissero estranei ad



essa: qualunque sia l'atteggiamento della società verso il cristianesimo, verso l'Eucaristia, questa non è estranea agli uomini e alla loro città. Anzi, potremmo dire con audacia che l'Eucaristia «è liturgia del mondo» (K. Rahner). Ed è *su questo pane e su questo vino*, su questo segno, che «accade» la Parola, parola di Gesù che invita, che provoca l'incontro, la condivisione, la commensalità, la comunione. Pane e vino,

causa di benedizione e ringraziamento a Dio; pane e vino offerti: «prendete e mangiate»; pane spezzato e vino condiviso da tutti, pane che dà vita e bevanda che ristora... Ecco la tavola eucaristica, così diversa dalla tavola dell'umanità: una è la tavola comunionale, la cena del Signore in cui tutto è condiviso affinché tutti abbiano la vita, l'altra è la tavola piena di cibo per alcuni, luogo di voracità per chi consuma tutto e subito, luogo invece di esclusione per i poveri, gli affamati, gli assetati della terra.

La tavola eucaristica appare dunque un grande magistero silenzioso per noi cristiani, perché quel pane che proviene dal lavoro di tutti gli uomini, fra tutti gli uomini sia condiviso. *Non voracità, ma rendimento di grazie, non egoismo ma condivisione, non cercare la propria vita ma vivere nella solidarietà con gli altri, non consumo ma comunione, non potere ma servizio (cfr Lc 22,24-27, nel contesto dell'ultima cena): magistero anti-idolatrigo dell'Eucaristia...*

Così noi cristiani nella celebrazione del mistero della fede stiamo davanti alla cattedra eucaristica e, se ascoltiamo e recepiamo l'insegnamento, allora, al cuore della città degli uomini tra i quali dimoriamo anche noi instauriamo la logica eucaristica.

Gli uomini non cristiani possono anche non vedere, non sapere, ma anche per loro, mai senza di loro, i cristiani celebrano l'Eucaristia: l'Eucaristia è sempre «messa sul mondo» (Teilhard de Chardin) e per il mondo! Ecco perché Gesù, nel donare il suo Corpo e il suo Sangue attraverso il pane e il vino, ha parlato di segno che racconta un evento «per molti», cioè per le

moltitudini, *per tutti*: Sangue versato in remissione dei peccati, Corpo consegnato per tutti come vita donata da Dio.

Carissimi, di questo dobbiamo avere coscienza: *quando celebriamo l'Eucaristia, l'umile nostra Eucaristia - «umiltà di Dio»*, come diceva Francesco, *ma*



anche umiltà nostra, perché siamo a volte in pochi: penso alle Eucaristie nelle chiese delle città o delle campagne con pochi fedeli, sovente in maggior parte vecchi e donne, se la celebriamo da pove-

*ri e sofferenti che invocano la venuta del Signore, noi coinvolgiamo nel nostro atto tutto il mondo, portiamo con noi tutti gli uomini in una solidarietà, in un'intercessione che essi magari non suppongono ma che per noi è **realissima**, autentica, sofferta e vissuta da tutto il nostro essere umano.*

È vero che l'Eucaristia è cibo per i credenti e che essi vivono in virtù di essa, ma l'Eucaristia così vissuta dai cristiani riassume, coinvolge tutta l'opera degli uomini: il loro lavoro, la loro cultura sono purificati e benedetti.

b) Movimento discendente

Ma l'Eucaristia riguarda la famiglia umana anche per ciò che Dio attraverso di essa dona alla famiglia stessa. Qual è questo dono? È il dono di *uomini e donne eucaristici* che, ammaestrati dall'Eucaristia, plasmati nella loro vita dall'Eucaristia, vivono la logica e la

spiritualità eucaristica. E questa logica è quella del dare la vita per gli altri, quella del servizio agli altri, della trasfigurazione di questa terra in un cielo nuovo e una terra nuova. Per i cristiani l'Eucaristia è vita rigenerante solo se fa di essi degli uomini eucaristici, altrimenti, se non accettano di divenire tali, allora l'Eucaristia diventa per loro giudizio e condanna, come ricorda Paolo in 1Cor 11 i cristiani entrando in comunione con Cristo, il servo del Signore che offre e consegna la sua vita per tutti, devono sentire, fare, *vivere come Gesù* con cui formano un solo corpo, e quindi morire a se stessi come uomini vecchi!

Nessuna certezza magica della salvezza, nessuna garanzia di tipo sacramentale... Comunicando al Corpo e al Sangue del Signore, i cristiani diventano un solo corpo con il servo del Signore di cui l'Eucaristia narra l'autoconsegna, il martirio, il sacrificio per la vita degli uomini.

Il servo ha dato la vita, e chi partecipa della sua vita deve dare la propria per i fratelli. Quando Gesù ha detto: «Fate questo in memoria di me!», non ha voluto una mera ripetizione, non ha chiesto semplicemente che i suoi gesti e le sue parole ritualmente attraversassero i secoli, come se occorresse una rappresentazione da ripetersi. Con quelle parole Gesù vuole istituire *la vita cristiana*, ci chiede cioè di fare della nostra esistenza ciò che lui ha fatto della sua: siamo invitati a fare memoria di lui spezzando, donando, condividendo la nostra vita come lui ha fatto e come lo ha narrato anticipatamente spezzando il pane. Infatti, secondo le parole stesse di Gesù, noi saremo riconosciuti suoi di-

scepoli non dallo spezzare ritualmente il pane, ma dall'amore vissuto gli uni per gli altri. Partecipare all'Eucartistia significa non solo ricevere il corpo del Signore ma *dare se stessi* come Gesù si è donato. Diceva un autore spirituale moderno: «Credere nel Cristo presente nell'Eucaristia e amare il prossimo in ogni uomo è un'identica operazione». Ogni cristiano deve essere una dimora eucaristica nella ricezione della vita di Cristo e nell'offerta della propria vita.

L'Eucaristia è un mistero tremendo, perché è Corpo di Cristo spezzato, Sangue di Cristo versato, invito a fare sì che ognuno di noi, facendosi servo a immagine del Servo di JHWH, offra la propria vita a Dio e ai fratelli fino al dono del corpo, fino al versamento del sangue.

Se noi cristiani celebriamo autenticamente l'Eucartistia, così ci riconciliamo innanzitutto tra di noi e con gli uomini, perdonando loro, quindi ci uniamo alla vita di Gesù il Signore, ricevendolo in noi stessi e offriamo la nostra vita ai fratelli in una logica di comunione e di pace. Ecco perché il cristiano veramente «eucaristico» inietta forti dosi di riconciliazione, di comunione, di vita nella famiglia in cui dimora, diventa portatore della buona notizia, dell'evangelo per gli uomini: di fatto, consapevole o meno, è sale della terra, lievito tra gli uomini. Così la vita del cristiano, plasmata dall'Eucaristia, diventa un sacrificio vivente, sacrificio secondo il sacrificio di Cristo, Eucaristia con Cristo, e dunque sacrificio del Logos gradito a Dio.

Carissimi, se degli uomini eucaristici muoiono dando la vita per i fratelli - pensiamo soltanto ai martiri dei nostri giorni, dai missionari a Romero, ai sette Trappisti

dell'Atlas in Algeria, a don Santoro, a mons. Luigi Padovese - se muoiono uccisi violentemente e se, morendo così, perdonano e invocano da Dio il perdono per i nemici, o se degli uomini eucaristici servono umilmente i fratelli spendendo quotidianamente la vita per loro, se ci sono cristiani che scelgono i poveri, gli umili e gli ultimi e, discernendoli tra il prossimo, li accompagnano fino a dividerne la sofferenza, allora questi uomini preparano e provocano un cambiamento nel mondo e nella famiglia umana. Perché? Perché essi narrano l'amore, esattamente come l'Eucaristia narra l'amore!

Al termine della lavanda dei piedi, Gesù dice: «Da questo *tutti* sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13, 35). È la testimonianza eucaristica per i «molti», fatta vita, tradotta in relazioni familiari, interpersonali e sociali. «Ecco, viene sulle nubi e ogni occhio lo vedrà» (Ap 1,7): è lui, il Cristo trafitto, il Cristo narrato dall'Eucaristia, il Cristo narrato dalla Croce!

Fratelli e sorelle, il cristianesimo non va ostentato, ma vissuto!

Noi cristiani siamo chiamati a essere uomini e donne eucaristici, capaci di intercessione e di ringraziamento-eucaristia e la famiglia umana ne trarrà pace e bene.

Siamo convinti, oggi più che mai, di quella parola dell'apologeta Aristide: «È a causa dell'intercessione dei cristiani che il mondo va avanti!» (Apologia 16,7).

Questa intercessione è anche solidarietà attiva, compagnia affettuosa che diventa feconda per ogni famiglia, per l'intera famiglia umana.

**Assistente Nazionale ALER*

RICONOSCIMENTI AGLI ASSOCIATI

Nella serata del 15 settembre, i convegnisti si sono ritrovati presso l'Auditorium Giovanni Paolo II, dove le dolci note di una fisarmonica, strumento tipico di questa terra, magistralmente condotta dal musicista Luigino Pallotta di Loreto, hanno fatto da preludio e filo conduttore della serata, intervallata dalla maestria di P. Gianfranco Priori (Frate Mago) che ha allietato i presenti con alcuni giochi di prestigio, il tutto per consegnare dei riconoscimenti a degli Associati che con il loro esempio e lavoro hanno contribuito alla diffusione della spiritualità dell'Associazione. Il loro zelo ha incrementato i gruppi eucaristici della quale sono responsabili rendendo sempre più intensa e partecipata l'Adorazione Eucaristica.





E' toccato al Presidente Luciano Sdruscia, all'Assistente P. Franco Nardi e al Vice

Presidente Alba Pasetto consegnare questi meritati attestati ed esprimere la riconoscenza dell'Associazione. Infine P. Franco ricordando quanto scritto nei diplomi, "implorando una particolare benedizione di San Serafino, sulla cui tomba sorse l'Associazione, e quella materna della Vergine Lauretana, sotto la cui protezione sempre più si diffonde" ha esteso la benedizione a tutti i presenti, non prima di aver raccomandato di ricordarci vicendevolmente davanti al Santissimo Sacramento.



Di seguito i nomi degli Associati che hanno meritato gli attestati:

DIPLOMA DI BENEMERENZA e MEDAGLIA DELL'ASSOCIAZIONE

ROMANO GINETTA di BARI; *NERI MARI GI-GLIOLA* di MILANO; *CORTI LINO* di SALO' BS; *FLOCCO GABRIELE* di ROMA; *LOPES SALVATORE* di ADRANO CT; *LAZZARO DELL'AQUILA ROSETTA* di ADRANO CT; *TUCCI ELISABETTA* di BOLOGNA; *CLAPS RAFFAELLA* di POTENZA; *INVERNIZZI ANNA MARIA* di MILANO; *BALDUCCI DON ROBERTO* di MATELICA MC; *ANGELINO PASQUALE* di MILANO; *SPINI IRENE* di MORBEGNO SO; *GUZZARDI MICHELE* di ADRANO CT; *CARNINO GIOVANNI* di TORINO; *IACONO NUNZIATA* di VITTORIA RG; *ORLANDO ANTONINA* di ALCAMO TP; *DE RUVO GIOVANNA* di ROMA.

DIPLOMA DI FEDELTA' e MEDAGLIA DELL'ASSOCIAZIONE

VINCELLI MONS. MARIO di TERMOLI CB iscritto dal 28/2/1974; *DALLA ZANNA MARIA* di AOSTA iscritta dal 8/3/1974; *BORATI ELENA* di NO MI TN iscritta dal 9/9/1974; *MESSINA DON CARMELO* di PIAZZA ARMERINA EN iscritto dal 20/9/1974; *ROCCHI IOLANDA* di GROTTAMMARE AP iscritta dal 28/12/1974; *POPPI LUIGIA* di FINALE PIA SV iscritta dal 19/3/1975; *SERAFINI IOSE'* di SALIZZOLE VR iscritta dal 9/11/1975;

GOVONI GIOVANNI di CASTELFRANCO EMILIA MO iscritto dal 11/11/1975; *FILIPPINI ELIDE* di VERONA iscritta dal 20/12/1975; *RAGNI MARIA* di TERMOLI CB iscritta dal 12/03/1976; *IAFIGLIOLA SILVIA* di MIRABELLO SANNITICO CB iscritta dal 11/5/1976; *POLIDORO CARMELINA* di MAIORI SA iscritta dal 7/7/1976; *IACCARINO LUCIA* di META DI SORRENTO NA iscritta dal 1/4/1977; *DE SIMONE DONATA* di CAMPOBASO iscritta dal 8/6/1977; *PERONI LORENZETTI AGNESE* di CASALEONE VR iscritta dal 31/12/1977; *CICIANI LILIANA* di POTENZA iscritta dal 18/5/1978; *LOCOROTONDO AMBROGIO* di MARINA DI MASSA MS iscritto dal 23/5/1978; *MORELLI ROSA* di MOLA DI BARI BA iscritta dal 17/6/1978; *CIGOLI ANTONIETTA* di RIPATRANZONE AP iscritta dal 1/7/1978, *LEONZIO ROSALIA* di FARA SAN MARTINO CH iscritta dal 15/7/1978; *MICELI MICHELINA E MARIA* di SARONNO VA iscritte dal 27/7/1978; *BERSANI RITA* di SARMATO PC iscritta dal 5/9/1978; *GENOVESE PAOLA* di SAN BENEDETTO VAL DI SAMBRO BO iscritta dal 5/9/1978; *SIVIERO MARITA* di SANT'AMBROGIO TORINESE TO iscritta dal 16/10/1978; *FONNESU SUOR MARIA GRAZIA* di PROSEDI LT iscritta dal 31/10/1978; *COVIELLO TITINO ED EMILIA* di POTENZA iscritti dal 12/4/1979; *DI BIASI CONCETTINA* di SAN GIOVANNI IN GALDO CB iscritta dal 20/5/1979; *SIMEONI LUIGI* di FOLIGNO PG iscritto dal 9/3/1976.



ADORAZIONE EUCARISTICA

*“Davanti all'Eucaristia,
pane di vita eterna”*

a cura delle Monache Clarisse di San Severino Marche

Guida: Il mese di novembre è dedicato al ricordo dei defunti: la chiesa invita a pregare per tutti i nostri fratelli defunti. La liturgia non ha pianti, perché ciò di cui essa fa memoria non è la morte, ma la speranza della risurrezione; la preghiera per i defunti non è memoria della lacerazione, ma profezia di futuro, di nuova comunione. In questo momento di adorazione, desideriamo contemplare la presenza di Gesù Cristo, pane di vita eterna che ci insegna che l'eternità è già entrata in noi, entra con la vita di fede, con i gesti del quotidiano amore. Il Signore ci insegna ad avere più paura di una vita sbagliata che non della morte, a temere di più una vita vuota e inutile che non l'ultima frontiera che oltrepasseremo aggrappandoci forte al suo cuore che non ci lascerà cadere. L'esperienza dell'uomo dice che tutto va dalla vita verso la morte. La fede cristiana dichiara invece che dalla morte alla vita si svolge l'esistenza dell'uomo: dal santuario di Dio che è la terra e dove nessun uomo può restare a vivere, le porte della morte conducono verso la vita.

Canto di esposizione

Adorazione silenziosa

Sacerdote: O Dio, che nel mistero eucaristico ci hai dato il pane vero disceso dal cielo, fa' che viviamo sempre in Te con la forza di questo cibo spirituale e nell'ultimo giorno risorgiamo gloriosi alla vita eterna. Per Cristo nostro Signore.

Tutti: Amen.

Guida: Chiediamo al Signore, attraverso le parole di Giovanni Paolo II, di vivere questo momento di adorazione col desiderio di incontrare la sua Presenza d'amore, che abita il nostro cuore e la nostra storia.



(La preghiera di Giovanni Paolo II è proclamata da un solista ed è intervallata da un canone di Taizè)

Signore Gesù, ci presentiamo davanti a Te,
sapendo che ci chiami
e che ci ami così come siamo.
“Tu hai parole di vita eterna,
noi abbiamo creduto e conosciuto
che Tu sei il Santo di Dio”.
Per mezzo di Te e nello Spirito
Santo che ci comunichi,
vogliamo arrivare fino al Padre

per dirgli il nostro “sì” unito al tuo.

Con Te possiamo ormai dire “Padre nostro”.

Seguendo Te, “via, verità e vita”

desideriamo penetrare nell'apparente

silenzio e assenza di Dio,
squarciando la nube del Tabor,
per ascoltare la voce del Padre che dice:
“Questi è il mio Figlio prediletto,
nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo”. **Rit.**

Oh, oh povertà, fonte di ricchezza, Gesù donaci un cuore semplice (2v)

Con questa fede fatta di ascolto contemplativo sapremo illuminare le nostre situazioni personali, così come i diversi settori della vita familiare e sociale.

Vogliamo avere i tuoi stessi sentimenti e vedere le cose come le vedi Tu.

Perché Tu sei il centro,
il principio e la fine di tutto.

Sorretti da questa speranza,
vogliamo infondere nel mondo
questa gerarchia dei valori evangelici,
per cui Dio e i suoi doni salvifici
occupano il primo posto nel cuore
e nelle azioni della vita concreta. **Rit.**

Oh, oh povertà, fonte di ricchezza, Gesù donaci un cuore semplice (2v)

Vogliamo amare come Te,
che dai la vita e comunichi Te stesso
con tutto ciò che sei.

Vorremmo poter dire come san Paolo:
“Per me vivere è Cristo”.

La nostra vita non ha senso senza Te.
In Te impariamo a unirici

nella volontà del Padre.
Entrando nella tua intimità,
vogliamo assumere gli atteggiamenti importanti,
le decisioni durevoli,
le scelte fondamentali conformi
alla nostra vocazione cristiana. **Rit.**

Oh, oh povertà, fonte di ricchezza, Gesù donaci un
cuore semplice (2v)

Credendo, sperando e amando,
ti adoriamo con atteggiamento semplice
di presenza, silenzio e attesa,
in risposta alle tue parole:
“Restate qui e vegliate con me”.
Tu superi la povertà dei nostri pensieri,
sentimenti e parole;
per questo vogliamo imparare ad adorare
ammirando il tuo mistero,
amandolo così com'è e tacendo
con un silenzio di amico e
con una presenza di donazione. **Rit.**

Oh, oh povertà, fonte di ricchezza, Gesù donaci un
cuore semplice (2v)

Nelle nostre notti fisiche e morali,
se Tu sei presente, ci ami e ci parli,
tanto ci basta, nonostante, molte volte,
non avvertiremo la consolazione.
Impariamo questa dimensione dell'adorazione,
staremo nella tua intimità o mistero;
allora la nostra preghiera

si convertirà in rispetto verso il mistero di ogni fratello e di ogni avvenimento per costruire la storia con questo silenzio attivo e fecondo che nasce dalla contemplazione. **Rit.**

Oh, oh povertà,
fonte di ricchezza,
Gesù donaci un
cuore semplice (2v)

Grazie a Te,
la nostra capacità di
silenzio
e di adorazione si
converterà

in capacità di amare e servire.

Ci hai dato tua Madre come nostra Madre,
perché ci insegni a meditare e adorare nel cuore.

Aiutaci ad essere la tua chiesa missionaria
che sa meditare, adorando e amando,
la Tua Parola per trasformarla in vita
e comunicarla a tutti i fratelli. Amen. **Rit.**

Oh, oh povertà, fonte di ricchezza, Gesù donaci un
cuore semplice (2v)

Silenzio

Guida: Accogliamo ora la Parola del Signore: ascoltiamo insieme un brano tratto dal capitolo 6 del vangelo di Giovanni in cui il Signore Gesù ci raggiunge con la sua promessa di vita eterna.



Dal vangelo secondo Giovanni (Gv 6,51-58)

«Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

Silenzio prolungato

Guida: Sostiamo ora in silenzio e in preghiera davanti all'Eucaristia, meditando insieme sulla Parola che il Signore ci ha donato.

(La riflessione è tratta da un testo di Ermes Ronchi ed è intervallata dal canto)

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna. Il nucleo essenziale di questo brano è racchiuso in due sole parole: pane e vita, mangiare e vivere. Vivere, canto supremo dell'essere, grido ulti-



mo d'ogni salmo; vivere per sempre, vertigine della speranza. Ma il vangelo pone una domanda: che cosa ti fa' vivere? Io vivo di

persone. Vivo di progetti e di appelli, di passioni e di talenti. *Vivo di terra, che ci sostiene e governa.* Ma io vivo soprattutto delle mie sorgenti, come accade per ogni fiume, come per ogni albero stretto alle sue radici. L'uomo non vive di solo pane. Anzi, di solo pane l'uomo muore. Ma vive di quanto esce dalla bocca di Dio. Io vivo di un Altro! Dalla bocca di Dio vengono parole che creano luce acqua terra vento. Viene il cosmo, viene l'alito di vita che fa di un grumo di polvere una persona vivente. Dalla bocca di Dio vengono i miei fratelli che sono parola di Dio, respiro di Dio; viene il bacio d'amore con cui inizia e finisce la vita. È questa la mia sorgente. Che cosa farò? Ricordati di tutto il cammino che il Signore ti ha fatto percorrere. Ricordati, perchè l'oblio è la radice di tutti i mali. Ricordati del cammino, cioè delle sorgenti e poi del salire, del fiorire, del crescere. Ricordati del vento delle piste, di quanto era bello avere l'anima affaticata dal richiamo di cose lontane. Ricordati che essere uomo-con-Dio è il contrario dello smarrirsi fra le dune. E di

tutta la manna scesa all'improvviso quando non l'aspettavi più. Tutti potremmo raccontare del nostro viaggio nella vita non soltanto gli scorpioni o i serpenti, ma l'acqua scaturita un giorno all'improvviso quando, disperati, credevamo di non farcela e dal cielo è arrivato qualcosa, una forza, un amore, un amico, un canto. Improvvisi squarci si sono aperti



a ricordarci che non viviamo da soli, chiusi nel cerchio tragico dei nostri problemi, ma che c'è un amore che assedia i confini della storia. Se sono sopravvissuto, se non sono diventato io stesso un deserto, terra spenta e inospitale, lo devo a un Altro. Io vivo di Dio. Ricordare è dialogare con la mia storia, rimanere con la mia sorgente. Allora in ogni messa, con in mano quel piccolo pane, con nel cuore un episodio santo, dialogare senza fine, come Israele di fronte alla manna: Che cos'è? È Dio in cerca della fame e della sete dell'uomo. Che cos'è? È Gesù Cristo, fame d'altro per chi è sazio di solo pane. Che cos'è? È Lui che vive donandosi, a me che vivo di pane e di miracolo.

Canto

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Per otto volte nei versetti che compongono il brano è ripetuto l'invito: mangiare

Cristo. A esso si aggancia ogni volta il perché: tutto questo è per la vita del mondo. Incalzante certezza da parte di Gesù di possedere qualcosa che capovolge la vita chiamata alla morte. E lo trasmette attraverso un linguaggio molto crudo, perfino scandaloso per gli Ebrei cui era proibito bere il sangue «perché in esso risiede la vita della carne». Ma ancora più sorprendente è ciò che esso rivela a noi: la fragilità e la debolezza di una carne umana (quella vita che, dice il profeta, è come fiore di campo, al mattino fiorisce, alla sera è già secca e riarsa) la quasi insignificanza di una carne, e tale era anche quella di Gesù, porta l'eternità. La debolezza della carne produce la gloria. Qui è l'intera vicenda storica di Gesù ad essere evocata, non un semplice rito eucaristico: la vita ci viene dalla sua umanità. Dalla Parola che si è fatta carne perché ogni carne si faccia Parola, cioè racconto di Dio, casa di Dio. E ora anch'io «capisco non potersi amare la divinità di Cristo se non amando la sua umanità», la sua carne e il suo sangue, la sua storia e le sue lacrime, le sue passioni e i suoi abbracci, i piedi intrisi di nardo e la casa che si riempie di profumo e di amicizia.

I verbi ripetuti da Giovanni evocano per prima cosa la relazione amorosa con Cristo. E potremmo riscrivere il brano, e capirlo, semplicemente sostituendo il verbo “mangiare” con un altro verbo. Chi mangia la mia carne ha la vita eterna, diventa: chi ama la mia umanità avrà la mia vita, che è divina, che è eterna. L'amato diventa la vita di colui che lo ama. Ne diventa la dimora e la casa. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, dimora in me e io in lui, si traduce allora: chi

ama la mia umanità diventa la mia casa, il luogo dove l'amore trova casa. Amare crea una dimora. E vale per Dio e per l'uomo. Chiedendoci di bere il suo sangue, Gesù ci domanda anche una eucarestia dell'esistenza, una messa sul e per il mondo: compiere il suo stesso percorso fino alla croce. Non necessariamente per versare alla lettera il sangue sulla croce, ma per vivere con il suo stile, nello stillicidio quotidiano di un sangue che è tutto quanto abbiamo di buono e che mettiamo a disposizione di chi amiamo e, ancor più, di chi ha bisogno di essere amato. Mangiare e bere Cristo significa allora cogliere il suo segreto vitale, assimilarne il nocciolo vivo e appassionato.

Canto

Chi mangia questo pane vivrà in eterno. Una parola scorre sotto tutte le parole di Gesù, come una corrente sotterranea, una nervatura delle pagine: «vita». Che hai a che fare con me, o carne e sangue di Cristo? La risposta è una pretesa perfino eccessiva, perfino sconcertante: io faccio vivere! Incalzante certezza da parte di Gesù di possedere qualcosa che inverte il corso della vita, orientandola non più alla morte ma all'eternità.

La sorpresa è che Gesù non dice: «Prendete di me la mia sapienza». Non dice: «Bevete la mia innocenza, mangiate la santità, la divinità, il sublime che è in me, la giustizia assoluta, la potenza illimitata». Dice invece: «Prendete la fragilità, la debolezza, la precarietà, il dolore, l'intensità di questa mia vita». Il nostro Dio è così, conosce i sentimenti, sa la paura e il desiderio,



ha pianto, ha gridato, è stato rifiutato dalla terra. Per questa sua fragilità è il Dio per l'uomo, con il suo dolore è il Dio per la vita mia fatta di germogli amari. Quasi un Dio minore, ma è solo così che diventa il «mio» Dio. Non si può giungere alla divinità di Cristo se non passando per la sua umanità, carne e sangue, corpo in cui è detto il cuore, mani che impastano polvere e saliva sugli occhi del cieco, lacrime per l'amico, passioni e abbracci, i piedi intrisi di nardo, la casa che si riempie di profumo e di amicizia, e la croce di sangue. I verbi ripetuti quasi in una dolce monotonia - mangiare, bere - sono innanzitutto il linguaggio della liturgia del vivere, di una Eucaristia esistenziale, della comunione totale con Cristo. «Nella comunione il cuore assorbe il Signore e il Signore assorbe il cuore,

così i due diventano una cosa sola». E tu sei fatto vangelo. E se sei fatto vangelo senti la certezza che l'amore è più vero dell'egoismo, la pietà più umana del potere, il dono più divino dell'accumulo. Io mangio e bevo il mio Signore, quando assimilo il nocciolo vivo e appassionato della esistenza di Gesù e mi innesto sul suo tronco che è il suo modo di vivere. Chi fa proprio il segreto di Cristo, costui trova il segreto della vita. A questo mi conduce l'Eucaristia domenicale, dove il sublime confina con il quotidiano, l'infinito con il perimetro fragile del pane e del vino, là Dio è vicino a me che temo la solitudine e il dolore.

Canto

Silenzio

Guida: Preghiamo ora insieme il Signore, affidando a Lui le gioie, le sofferenze e le speranze di tutta l'umanità. Ad ogni intenzione di preghiera, diciamo insieme: **Ascoltaci, Signore.**

Ti presentiamo, Signore, la Chiesa sparsa in tutto il mondo: il Papa Benedetto XVI, il nostro vescovo, il nostro parroco, tutti i sacerdoti e i diaconi della Chiesa e tutti i battezzati che nelle comunità incarnano e vivono il Vangelo. Fa' che risplendano nel mondo come segni di speranza, per portare a tutti il lieto annuncio della salvezza.

Ti preghiamo.

Ti presentiamo, Signore, tutti i governanti, gli uomini di potere e quelli che si impegnano nella politica. Fa' che abbiano idee sagge e grandi energie per difendere

la vita, per aiutare e soccorrere i deboli, per assicurare la giustizia, per garantire a tutti un'esistenza serena e dignitosa.

Ti preghiamo.

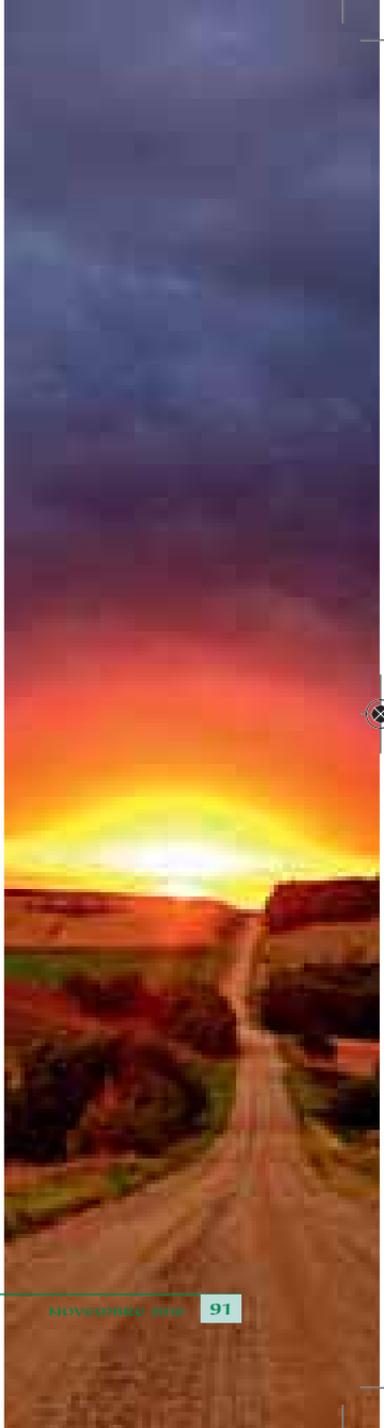
Ti presentiamo, Signore, tutte le famiglie, cellule che costruiscono la società, luoghi di formazione e di crescita, laboratori di umanità. Fa' che vivano nella pace e nella concordia per favorire l'armonia tra gli uomini, e concedi a quelle in crisi e a quelle distrutte di rinnovarsi e di ricostituirsi.

Ti preghiamo.

Ti presentiamo, Signore, tutti quelli che non hanno una famiglia e una casa: gli orfani, i bambini abbandonati, gli anziani dimenticati, le vittime delle guerre e delle calamità naturali. Fa' che ognuno trovi accoglienza e amore per vivere con dignità e speranza la propria vita.

Ti preghiamo.

Ti presentiamo, Signore, tutti gli ammalati, i poveri, i disoccupati, i "senza tetto", i carcerati, i delusi dalla vita. Fa' che rinasca in loro la speranza per guardare con fiducia alla vita e al futuro e ricolmali



dei beni spirituali e materiali di cui hanno bisogno.

Ti preghiamo.

Ti presentiamo, Signore, tutti quelli che lavorano per diffondere cultura e valori: gli educatori, gli inse-

gnanti, i catechisti, i missionari. Fa' che trovino forme e modi nuovi per appassionare le nuove generazioni e sostienili quando i loro sforzi sembrano inutili.

Ti preghiamo.

Ti presentiamo, Signore, tutti quelli che col loro lavoro costruiscono una società più giusta e onesta. Fa' che ognuno guadagni col proprio sudore

il necessario per vivere, favorendo quelli che si trovano nel bisogno e promuovendo la solidarietà e il bene comune.

Ti preghiamo.

Ti presentiamo, Signore, tutti i nostri fratelli defunti: tutti quelli che portiamo nel cuore e quelli che non abbiamo conosciuto; quelli che hanno perso la vita per difendere il Vangelo e per dare speranza all'uo-

mo; le vittime dell'odio, della violenza, del terrorismo, delle guerre e delle ingiustizie e le vittime degli incidenti e delle catastrofi naturali in ogni angolo della terra. Fa' che tutti contemplino la luce del tuo volto e partecipino alla festa dei santi in Paradiso.

Ti preghiamo.

Sacerdote: Concludiamo questo momento di preghiera affidando noi stessi e tutte le nostre intenzioni di preghiera al Padre, invocandolo insieme con la preghiera che Gesù ci ha insegnato:

Padre nostro...

Sacerdote: Dio fedele, che nutri il tuo popolo con amore di Padre, ravviva in noi il desiderio di te, fonte inesauribile di ogni bene: fa' che, sostenuti dal sacramento del Corpo e Sangue di Cristo, compiamo il viaggio della nostra vita, fino ad entrare nella gioia dei santi, tuoi invitati alla mensa del regno.

Per Cristo nostro Signore.

Tutti:

Amen.

Benedizione

Canto finale



IL SALUTO DEL NUOVO PRESIDENTE

Carissimi Associati,

il Consiglio Direttivo ha voluto affidarmi l'alto onore di presiedere l'Associazione e rappresentarvi tutti.

Conoscendo un numero assai vasto di Associati, mi resta ben chiara in mente la consapevolezza che molti di voi potrebbero assolvere questo incarico in modo ben più preparato e degno di quanto la mia persona potrà fare. Ma la fiducia che è stata riposta in me, mi stimolerà ad un impegno personale per conformarmi sempre più al Suo volere e guidare l'Associazione verso una crescita formativa, spirituale e organizzativa che la configuri sempre più come una grande famiglia, che in adorazione davanti a Gesù, si trasformi in agenzia d'Amore. Ciò ci permetterà di riconoscere Dio in ogni fratello e amandolo fargli provare quanto è bello dialogare direttamente con Lui, stare davanti a Lui per ascoltarlo, pregarlo e intercedere a favore di quanti, non avendo conosciuto il suo Amore, lo profanano e lo umiliano.

Il nostro esempio deve essere coinvolgente e creare comunione davanti all'Eucaristia sia partecipando al momento sublime della S. Messa, dove si rinnova la venuta di Gesù tra noi che all'Adorazione dove Gesù si mette a nostra disposizione per parlarci e ascoltarci.

Questo compito, affidatomi, non sarebbe possibile se non avessi la certezza del vostro sostegno, sia missionario che di preghiera. Nel mettermi quindi a vostra disposizione vi chiedo di rimanere sempre in con-

tatto con la Direzione di Loreto dove sarò presente in modo costante.

E non sarebbe neppure possibile se non avessi la certezza che P. Emilio, Sara, Angeletta e le numerose schiere di associati che ho conosciuto non ci assistessero dal cielo con la loro preghiera e intercessione, come pure il nostro fondatore P. Agostino e quanti, associati impegnati e non, ci hanno preceduto nella casa del Padre.

Infine voglio ringraziare il mio predecessore Luciano Sdruscia, con la quale sono cresciuto all'interno dell'Associazione, non sarà facile sostituirlo conoscendo la sua profonda fede e il suo dinamismo associativo, conto sulla sua benevola collaborazione, come in quella di tutto il Consiglio Direttivo. Ringrazio anche tutti gli altri Presidenti che mi hanno preceduto a partire da Federico Sciocchetti, di cui tanto ho letto, e il Sen. Trifogli e l'On. Tozzi Condivi che non ho avuto la fortuna di conoscere ma che hanno lavorato per far giungere l'Associazione così com'è fino a noi.

Al nostro Assistente P. Franco chiedo comprensione e aiuto per impostare un proficuo lavoro nei tempi a venire.

Carissimi Amici, con il Vostro aiuto e con l'Aiuto di Chi tutto può, con l'intercessione di san Serafino da Montegrano e la materna protezione della Vergine di Loreto, lavoriamo insieme perché la nostra Associazione cresca per la gloria di Gesù Eucaristia e la salvezza degli uomini.

Paolo Baiardelli

Preghiera per la famiglia



Padre dei cieli, che nella Santa Famiglia
ci hai dato un modello di vita,
aiutaci a fare della nostra famiglia
un'altra Nazareth dove regnano
l'amore, la pace e la gioia.

Aiutaci a stare insieme nella gioia e nel dolore,
grazie alla preghiera in famiglia.

Insegnaci a vedere Gesù nei membri
della nostra famiglia.

Fa' che il Cuore di Gesù renda i nostri cuori
miti e umili come il Suo.

E aiutaci a svolgere santamente
i nostri doveri familiari.

Fa' che possiamo amarci
come Tu ci ami,
e perdonarci i nostri difetti
come Tu perdoni i nostri peccati.

Madre Teresa di Calcutta